

CII.

TORNATA DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Bilancio della marineria	Pag. 3466
BATTELLI	3477
BETTOLO	3474-78
BIANCHINI	3485
CHIESA	3470
FRANCHETTI (relatore)	3466
MAGNAGHI	3466
	3468-72-74-75-76-77-79

MANZATO	3481
MICHELI	3480
MONTAGNA	3471-72
MORIN (ministro)	3468
	3470-71-73-74-76-77-78-79-86

NOFRI	3485
PAIS	3471-75
PALA	3474-75-86

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato MACOLA (Discussione)	3457
GALLINI (relatore)	3458
NOCITO	3457

Interrogazioni:

Condizioni della provincia di Foggia:	
GIUSSO (ministro)	3452
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	3450
SALANDRA	3453
VOLLARO-DE LIETO	3451

Rifornimento delle Regie navi nel porto di Aden:	
MORIN (ministro)	3455-56
SCALINI	3456

Mozione (Svolgimento) 3458

Insegnanti secondari e maestri elementari:	
ENGEL	3463
NASI (ministro)	3462-65
RAMPOLDI	3458-64

Osservazioni e proposte:

Sull'ordine del giorno:	
ABIGNENTE	3490
MARAZZI	3490
PRESIDENTE	3490
SANTINI	3490
VALLI E.	3490

Relazioni (Presentazione):

Provvedimenti finanziari (BOSELLI)	Pag. 3449
Comune di Banzi (TORRACA)	3449
Verificazione di poteri	3488

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Luzzatto Arturo di giorni 4; Turati di 5; Pullè di 8; De Amicis di 2; Rocco Marco di 6; Altobelli di 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Toaldi di giorni 8.

(Sono concessi).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione generale sulle relazioni speciali dei disegni di legge per provvedimenti economici e finanziari e relativi allegati.

Presidente. Invito l'onorevole Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Torraca, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Verrebbe prima l'interrogazione dell'onorevole Scalini al ministro della marina « per conoscere le ragioni per le quali le navi della Regia marina che attraversano il Mar Rosso invece di rifornirsi di carbone, di viveri, di acqua e ghiaccio a Massaua, fanno le loro provviste nel porto di Aden ».

Prego però l'onorevole Scalini ad attendere il ministro della marina che verrà più tardi.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Desidererei di rivolgere all'onorevole presidente la preghiera che venissero svolte in principio di seduta le interrogazioni degli onorevoli nostri colleghi Salandra e Vollaro-De Lieto, che hanno un carattere di particolare urgenza, rivolte al ministro dell'interno e a quello dei lavori pubblici, relative alle condizioni della provincia di Foggia.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare per rispondere alle seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Salandra, al ministro dell'interno, « sulle condizioni dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere per rimuovere le cagioni del perturbamento. »

Vollaro De-Lieto, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « intorno alle gravi condizioni della regione Garganica ed ai modi con i quali il Governo intenda provvedervi. »

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Gli onorevoli Salandra e Vollaro-De Lieto chiedono notizia al Ministero dell'interno, e l'onorevole Vollaro De Lieto anche al ministro dei lavori pubblici, intorno alle condizioni dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia ed ai provvedimenti che il Governo intende di prendere per rimuovere le cagioni del perturbamento.

Ora mi piace di constatare, per quanto riguarda il ministro dell'interno, che i turbamenti dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia non hanno avuto un carattere di universalità, ma si sono ristretti soltanto a

qualche parte di essa e più specialmente al circondario di San Severo.

Sulla fine di aprile era stato segnalato al Ministero dal rappresentante del Governo in quella nobilissima provincia la possibilità di disordini, ed il Ministero si preparava a compiere il suo dovere.

Già nel comune di San Marco la Catola erano avvenuti non dico veri perturbamenti dell'ordine pubblico, ma erano venute manifestazioni gravi di malcontento contro quell'amministrazione comunale, che indarno si tentò di dissipare coll'inviare sul luogo un agente demaniale per comporre i dissidi e che resero da ultimo indispensabile lo scioglimento del Consiglio di quel comune.

Perturbamenti veri di ordine pubblico sono avvenuti nel comune di Rodi, dove nel giorno 18 aprile accadde che una turba di cittadini chiese lo scioglimento dell'amministrazione comunale, la soppressione dei dazi sulle farine e nello stesso tempo lavori i quali potessero riparare alle necessità della classe dei lavoratori dei campi; ed in quell'occasione l'intervento dell'autorità governativa fu di grande efficacia, poichè il delegato di pubblica sicurezza potè impedire che i dimostranti accedessero alla sede del Comune ed all'ufficio daziario, e ottenne un po' di calma ordinando anche qualche lavoro, di sua autorità, come l'urgenza del momento imponeva.

In quell'occasione però furono praticati degli arresti, ai quali succedettero immediatamente regolari denunce all'autorità giudiziaria perchè procedesse a norma di legge contro gli autori dello sfregio fatto allo stemma che soprastava all'ufficio daziario, e i colpevoli di violenza o resistenza a pubblici ufficiali.

Pareva che dopo questa dimostrazione del giorno 18 la calma fosse ritornata in Rodi; invece nel giorno 31 ne scoppiava un'altra e assai più grave. E qui ho il dolore di constatare che in quell'occasione la rappresentanza comunale disertò il suo posto e non credette di avere doveri appunto nell'ora in cui più avrebbe dovuto sentirli. Però il Comune non è rimasto in balia di sè stesso nè senza alcun rappresentante che tutelasse l'ordine pubblico, perchè il prefetto fece immediatamente delegazione al sotto prefetto dei poteri a lui devoluti, in forza dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale, ed

anche in questa circostanza si è potuto perciò ripristinare con sollecitudine l'ordine pubblico.

Più tardi, con decreto 28 aprile, fu sciolto quel Consiglio comunale e fu nominato un commissario Regio, che ha assunto la somma delle cose, e che attualmente è ancora in quel comune e regge con intelligente vigoria la pubblica amministrazione.

Anche in quella occasione si è dovuto constatare che si erano commessi dei reati: si è proceduto agli arresti, che la legge autorizzava, si è fatta regolare denuncia alla autorità giudiziaria di quelli che sono i presunti colpevoli; ed ora sugli uomini e sulle cose dirà la sua parola il magistrato.

In altri Comuni si sono verificati disordini e sono precisamente i comuni di Carpino, di Ischitella e di Vico Garganico.

Estendendosi l'agitazione, sempre specialmente nel circondario di San Severo, il ministro dell'interno, che pure aveva la più completa fiducia in chi regge quella Provincia e che aveva dovuto accertare con grande soddisfazione come tutti gli ufficiali del Governo, anche coll'aiuto delle popolazioni, avevano fatto il loro dovere, ha creduto opportuno di mandare sul luogo un ispettore generale del Ministero dell'interno il quale ha largamente adempiuto al mandato che aveva dal Governo, con piena nostra soddisfazione. Mi piace di così segnalarlo, perchè effettivamente l'opera sua è stata efficace, zelante e singolarmente intelligente.

Quali le cause di questa condizione di cose? Per quello che consta a tutti, al Ministero dell'interno in particolare, la causa precipua di quei perturbamenti è il disagio economico di quelle popolazioni, la miseria nella quale quelle popolazioni effettivamente versano; un disagio economico reso anche più acuto dalle singolari condizioni di rigidità dell'inverno passato, che fecero sospendere molti dei lavori che abitualmente, durante quella stagione, si compiono in quella regione e che ha reso disoccupati molti di quegli operai, i quali poi hanno tumultuato.

Una seconda ragione di quei perturbamenti è stata, senza alcun dubbio, il contegno, non dico di tutte, ma di qualcuna delle amministrazioni comunali, noncuranti degli interessi del pubblico e soprattutto delle sorti degli umili; i dissensi interni di qualche

Comune, di indole strettamente amministrativa dipendenti da questioni affatto locali.

Io non posso e non devo negare che, in mezzo a queste agitazioni, possa esservi stato chi abbia rappresentato come miraggio affascinante una possibile immediata effettuazione di un grande miglioramento delle condizioni economiche; e che ciò le abbia alimentate. Ma il substrato di queste agitazioni non cessa, per questo, di essere semplicemente la condizione anormale delle popolazioni e la miseria nella quale esse versano.

La condotta del Governo durante questi moti? La sua prima preoccupazione, e ne ho dato le prove, è stata questa: tutelare, con tutti i modi che gli erano permessi, l'ordine pubblico. Questa la preoccupazione d'allora e la preoccupazione dell'oggi, e certo gli interroganti vorranno riconoscere che nessuna di quelle misure, che potevano essere efficaci a garantire l'ordine pubblico, è stata dimenticata nella provincia di Foggia. Questo affermo tanto più volentieri, perchè ho così occasione di tributare un dovuto elogio a tutti i funzionari, che da parte del Governo sono stati mandati colà per la tutela dell'ordine pubblico. E mi porge occasione, in particolare, di rendere omaggio alla condotta, veramente piena di abnegazione, di longanimità e di patriottismo, non nuovo del resto, ma abituale, del nostro esercito, in tutti i comuni della provincia di Foggia, ove si richiese il suo aiuto per la tutela della pubblica tranquillità. (*Bene!*)

Detto questo, debbo anche aggiungere un'altra verità, ed è che le popolazioni di quella regione hanno accolto i pubblici funzionari con singolare simpatia e fiducia. E mentre acuiscono le ire in confronto delle rappresentanze locali, esse si stringevano intorno alle rappresentanze del Governo centrale. È una voce concorde dei rappresentanti del Governo in quella regione, che essi hanno trovato nella popolazione un confidente aiuto per l'opera che erano andati a compiere.

Veniamo ora ai modi coi quali il Governo ha provveduto alle necessità delle popolazioni della provincia di Foggia.

Anzitutto, come era naturale, dinanzi al bisogno impellente dell'ora, il Governo ha fatto quello che ha potuto, con quella maggior larghezza che gli era consentita, per ve-

nire in aiuto dei bisogni immediati delle classi povere, degli operai, dei lavoratori dei campi, che si trovavano senza lavoro; prelevando una notevole somma su quelle delle quali può disporre e assegnando un'equa parte di quella somma che la munificenza sovrana aveva messo a sua disposizione, nelle straordinarie condizioni in cui si trovava il nostro paese, a cagione appunto della inclemenza della stagione nell'inverno passato. Il Governo, poi, nella distribuzione dei sussidi ha avuto riguardo specialmente alle proposte che gli venivano dal prefetto e dai sindaci, e concorse in particolare all'impianto e funzionamento delle cucine economiche, le quali erano reclamate da ogni parte di quella regione.

Però egli si è reso ben conto, che questo non poteva essere che un aiuto temporaneo ed insufficiente, in relazione ai bisogni della popolazione, e perciò ha sollecitato, in tutti i modi possibili, i lavori che potevano essere subito compiuti per dare mezzi duraturi di guadagno a quelli operai. Ha sollecitato il compimento di questi lavori presso il ministro dei lavori pubblici, che non aveva per altro bisogno di eccitamenti perchè, pregato direttamente dal prefetto, e soprattutto guidato dalla coscienza del suo dovere e dall'animo suo elevato, aveva già provveduto, per quanto era da lui. Il Ministero dell'interno ha fatto anche appello alla benefica opera dei proprietari e degli appaltatori di lavori in quella regione.

Ed a questo riguardo debbo dire, che ha trovato corrispondenza, tanto nei proprietari, quanto negli appaltatori; anzi debbo constatare subito che uno solo di quegli appaltatori si era offerto di impiegare mille operai. Non voglio indagare, perchè all'offerta non si è immediatamente risposto dai lavoratori, ma è certo però che tale offerta fu fatta ed è tuttora mantenuta.

Io poi ripeto (ed è con grande effusione dell'animo) che in tutta questa sua azione il Governo fu lieto ed orgoglioso di aver trovato sussidio in buona parte di quel paese e confida (poichè sa che l'opera governativa ha sempre una efficacia limitata) che questo aiuto che viene dalle popolazioni abbia a continuare, non certo nell'interesse di questo o quel Ministero, ma nell'interesse di quella plaga la quale ha tanto sofferto, ed

è ben degna di essere risolledata materialmente e moralmente. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Per conto mio, cioè per conto del ministro dei lavori pubblici, dirò poche parole. Era da un pezzo che io mi preoccupavo delle condizioni di quel lembo pugliese, che, come tanti altri, ha bisogno di qualche opera pubblica per dare lavoro alle popolazioni. Quindi ho affrettato due opere: la prima è quella della bonifica della foce del lago Verano, cioè l'apertura di una bocca a quel lago, e sarà l'inizio della bonifica di prima categoria che deve farsi in quella regione; la seconda è l'impianto di un ponte sbarcatoio a Rodi. Per quel che riguarda la bonifica, che comincerà con l'apertura della bocca del lago Verano, son lieto di poter assicurare tanto l'onorevole Salandra che l'onorevole Vollarò De-Lieto che saranno iniziati i lavori al più presto: già tutto è stato espletato e si è mandato anche al Consiglio di Stato, perchè venga approvato definitivamente il progetto. Io credo che verso la fine di questa settimana o al principio dell'altra si potranno appaltare i lavori, e, stante l'urgenza, disporrò che l'appalto venga fatto con unico incanto a termini abbreviati di otto giorni, di maniera che fra 15 giorni, al massimo, credo che i lavori di questa bonifica saranno iniziati. E per questa bonifica è contemplata una somma di 250 mila lire. Con questo lavoro fatto, sarei per dire, immediatamente, io credo che potranno trovare occupazione molte centinaia di operai e precisamente in quei paesi dove è stato maggiore il fermento e dove anzi, direi, vi è maggior bisogno di lavoro, cioè Rodi, Ischitella, Cagnano e Carpino.

Dunque per questa parte gli studii già compiuti possono portare alla lieta conseguenza di vedere immediatamente cominciati dei lavori abbastanza importanti.

Ed ora veniamo all'altra opera che anche essa sta per essere iniziata, quella cioè di un ponte sbarcatoio a Rodi.

Tutto è pronto, solamente si aspetta, per una piccola modifica, che il progetto ritorni dall'ufficio del Genio civile di Foggia. Appena questo sarà avvenuto (ho già assicurazioni telegrafiche che il progetto sarà restituito in questi giorni) si andrà al Consiglio di Stato, e poi si faranno gli appalti. Di

maniera che vi saranno due opere abbastanza notevoli: la prima, ripeto, di 250 mila lire; la seconda di 100 mila, che daranno campo a molti lavori.

Avrei potuto dare dei sussidi ai Comuni per alcune opere che essi hanno iniziato o potrebbero iniziare presto. Però aspetto che quell'ultima leggina votata dalla Camera, delle 60 mila lire in aggiunta dell'articolo del bilancio di 150 mila lire, sia approvata definitivamente dal Senato, ed allora sarò lieto di poter tra i primi Comuni tener presente quelli che si trovano nella parte settentrionale del Gargano.

Queste, ripeto, sono le cose che il ministro dei lavori pubblici ha potuto iniziare e potrà fare in avvenire; la Camera può essere sicura che da mia parte non mancherò al mio dovere e per parte mia credo di non dovere aggiungere altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Innanzitutto ringrazio gli egregi rappresentanti del Governo, della cortesia con cui hanno voluto rispondere, prima del turno, alle interrogazioni che l'onorevole Vollaro-De Lieto ed io abbiamo loro rivolto; e, per quanto possa parere da mia parte alquanto strano, non esito a dire che mi dichiaro soddisfatto, benchè parzialmente, delle loro risposte.

Dico parzialmente, perchè, tanto sulla diagnosi, quanto sulla cura del disagio e dei pericoli di disordini, che il Governo ha riconosciuto esistere (quantunque, fortunatamente, non in eccessiva misura) nella provincia di Foggia, avrei da aggiungere forse qualche cosa a quello che l'egregio sotto-segretario di Stato per l'interno ha dichiarato.

L'ordine pubblico, egli ha detto, non è turbato nella provincia di Foggia; ma solo in alcuni Comuni.

È vero; ma egli sa (e potrebbe anche non saperlo, visto che si tratta di dettagli geografici) che disordini sono avvenuti a San Marco la Catola ed a Vico Garganico, i due punti estremi della provincia di Foggia, l'uno dal lato occidentale e l'altro dal lato orientale.

Ora le scintille di disordini, che si verificano ai due punti estremi, ed in condizioni ed in regioni notevolmente diverse, possono accennare ad una generalità di disagio, di perturbamento, per non esagerare le parole.

E l'onorevole sotto-segretario di Stato sa (egli non ne ha parlato; ma lo sa come me) che qualche preoccupazione c'è stata anche pel capoluogo della Provincia; qualche preoccupazione a cui il Governo ha provveduto immediatamente, rafforzando, nella maggior misura che ha potuto, la guarnigione.

Vi è dunque, una certa generalità di preoccupazioni, che deriva, come l'onorevole Ronchetti ha detto, in primo luogo, dal disagio economico; e questa è la ragione fondamentale, il sostrato delle agitazioni. La seconda ragione (ed egli lo ha detto) deriva dalle amministrazioni locali; che però non sono tutte cattive, anzi molte sono buone e fanno splendidamente il loro dovere a cominciare da quella del capoluogo della Provincia (elogio quella, perchè non appartiene al mio collegio elettorale) (*Si ride*). Qualcuna, è vero, come dappertutto, è cattiva, o inerte, oppure ha abbandonato poco lodevolmente, il suo posto, come è avvenuto a Rodi. In quei Comuni i partiti avversi si fanno più vivaci; ed ivi l'agitazione può trarre alimento dalle lotte locali. Ad una terza ragione di agitazione l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato, ma troppo di sfuggita.

Io sono obbligato ad insistervi, non molto, ma un poco più di lui. Egli ha accennato al fatto che possono aver contribuito ad eccitare, ad aiutare i disordini alcuni che sono stati illusi da miraggi di rapidi ed immediati miglioramenti sociali. È certo che questi illusi hanno contribuito al disordine, specialmente a mezzo della costituzione di associazioni, circoli, leghe (chiamiamoli come vogliamo) di contadini o di altre persone delle infime classi sociali, le quali si trovano in vero, reale bisogno; or, se si aggiunge alla suggestione del predicatore la suggestione spontanea della folla, costoro possono essere indotti più facilmente a tumulti della specie di quelli che, fortunatamente, non hanno avuto gravi conseguenze a Vico Garganico, ad Ischitella, a Rodi ed in altri paesi, ma che potrebbero avere gravi conseguenze, se seguiranno.

La cura? I sussidi? Il Governo ha fatto quel poco che ha potuto; ma esso sa che questo non è vero rimedio; anzi non è buon sistema quello di abbondare in sussidi nei luoghi dove i disordini sono avvenuti; potrebbe essers un incitamento a tumultuar

nei paesi contermini. Bisognerebbe forse prima, per mezzo delle autorità locali, vedere dove maggiore è il disagio, e là inviare gli aiuti. Ad ogni modo non sono i sussidi e la carità quelli che possono stabilmente rimediare a così profondi e disastrosi disagi economici.

I lavori. Ecco un provvedimento di grande importanza nella nostra Provincia, e qui con molto piacere do lode all'onorevole Giusso che naturalmente, sia spinto dal suo dovere, sia spinto dal suo affetto personale per quelle popolazioni, non poteva a meno di fare come ha fatto, e sono certo che farà tutto quello che potrà.

Presidente Abbia la bontà...

Salandra. Onorevole presidente, mi scusi, ma i rappresentanti del Governo hanno parlato così a lungo! Del resto finisco subito.

Questi lavori però bisognerebbe cercare di farli capitare nelle epoche di disoccupazione, perchè nella nostra Provincia si alternano periodi di disoccupazione e periodi di lavoro abbondante. Se l'amministrazione organizzasse preventivamente questi lavori, in modo che si svolgessero quando i lavori della campagna si arrestano, se ne otterrebbe certamente un maggiore vantaggio.

Ora viene l'ultimo punto, sul quale non voglio troppo insistere per ora; ma dico ai rappresentanti del Governo, che queste associazioni non sono sempre dirette da persone che si propongono sinceramente il miraggio di un miglioramento sociale; sono spesso persone che si propongono di conquistare per forza il municipio; o anche persone di cattivi precedenti che si propongono addirittura di pescare nel torbido.

Ora la persistenza di cosiffatte associazioni di contadini, le quali non hanno a dibattere sulle condizioni del contratto di lavoro (perchè, notate, là tale questione non esiste; è invece questione di aver lavoro) a quali conseguenze porta? Evidentemente, fatalmente, dato il modo come queste associazioni sono costituite, essa mena al disordine. Ripeto che non intendo insistere. Ho voluto soltanto dire quello che ho detto, per la lunga e diretta esperienza che ho di quei luoghi. Sta al Governo di provvedere; e rimane ad esso la responsabilità di quello che, in mancanza di provvedimenti, potrà, presto o tardi, accadere.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* I limiti sono assegnati dalla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro De-Lieto.

Vollaro De-Lieto. Mi associo anche io al ringraziamento fatto al Governo dall'onorevole Salandra, per la sua sollecitudine nel rispondere alle nostre interrogazioni. E poiché il tempo regolamentare per replicare, per me deve essere più ristretto, dopo la parte presane dal collega Salandra, mi limiterò, per quanto è possibile, alle più brevi dichiarazioni.

Se invece della laconica enunciazione di una interrogazione, io avessi potuto dare un certo svolgimento a questo argomento, avrei senza dubbio rilevato tutto il merito del Governo nell'azione repressiva da lui spiegata nei luoghi dove sono scoppiati i disordini. E mi gode l'animo di dar lode, non solo alla condotta sempre splendida dell'esercito, ma anche a quella del prefetto Giustiniani, delle autorità locali, e dell'ispettore generale inviato dal Ministero dell'interno, perchè tutti agirono con grande prudenza, e, nello stesso tempo, colla massima energia.

Ma non posso restringermi alla sola lode, e per quanto il viso severo del presidente mi strozzi la parola, perchè mi minaccia col campanello, (*Si ride*), non di meno mi sia lecito di dire questo: che un'azione preventiva era possibile, e che se questa fosse stata spiegata, certamente i disordini non sarebbero avvenuti. (*Commenti*).

Non accenno a ciò per criticare l'opera del Governo o per fare recriminazioni, ma unicamente perchè possa il Governo dalle mie osservazioni togliere anche argomento ad evitare per l'avvenire che abbiano a ripetersi gli avvenimenti che tutti noi deploriamo.

Ora, a dimostrare quanto giuste siano le mie osservazioni, basterà soltanto rilevare questo fatto: che se i provvedimenti presi, dopo scoppiati i tumulti fossero stati presi dal Governo prima, i tumulti stessi non sarebbero avvenuti (*Commenti — Interruzioni*). Non sarebbero avvenuti, ripeto; e nello affermarlo non intendo invocare la sapienza del poi; stante che le autorità provinciali e quelle municipali stesse, nonchè la rappresentanza politica di Capitanata financo con azione petulante, avvertirono il Governo della condizione delle cose e dei provvedimenti

d'indole economica che bisognava adottare. Non voglio accennare già all'agitazione promossa dalla Deputazione pugliese, della quale fa anche parte un onorevole membro del Governo, nè ai rimedi generali dalla Deputazione stessa indicati, ma accenno bensì ai provvedimenti sul Gargano suggeriti da me in tempo e dalle varie autorità locali. Ad esempio: si è dal Parlamento in marzo avuto un aumento straordinario del fondo per la beneficenza: ebbene, se il Governo avesse in tempo più opportuno provveduto anche nei limiti modestissimi in cui ha ciò fatto....

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. È stato fatto!

Vollaro De Lieto. Ma non nel tempo più opportuno.

Presidente Onorevole Vollaro, la prego proprio....!

Vollaro De Lieto. Onorevole presidente, se Ella può concedermi di rispondere sinteticamente ed anche con la massima brevità al Governo, io continuo; se no, preferisco tacermi!

Presidente. Onorevole Vollaro, io non le ho detto niente finora, ma purtroppo il tempo assegnatole è già trascorso!

Vollaro De Lieto. Va bene: io prendo atto delle promesse fatte dal Governo, ma mi è indispensabile rilevare, perchè questo è il mio dovere ed è anche bene che la Camera lo sappia, rilevare, dico, come ben disse il rappresentante del ministro dell'interno, che le amministrazioni municipali del Gargano tranne qualche singolare eccezione, e la cittadinanza si condussero in un modo assolutamente perfetto.

Infatti non sono che quattro Comuni soltanto di tutta una immensa regione, quelli nei quali, per condizioni assolutamente speciali, si sono verificati dei disordini che in taluni raggiunsero una certa gravità...

Presidente. Onorevole Vollaro, io non posso lasciarla continuare ancora, concluda una volta!

Vollaro De Lieto. Dacchè l'onorevole presidente me lo impone, augurandomi che i provvedimenti annunziati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici riescano efficaci a rimediare all'attuale stato di cose nella regione garganica, ed a rimetterla nella condizione normale; augurandomi che siffatti provvedimenti non soffrano più gli indugi che finora hanno subito nella loro esecuzione,

il che è più che possibile, trattandosi di lavori per i quali non solo esistono i fondi in bilancio, ma anche molti residui attivi, prendo atto delle promesse e delle iniziative del Governo, salvo a ritornare sulla questione generale delle condizioni del Gargano, con speciale interpellanza.

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Scalini al ministro della marina, « per conoscere le ragioni per le quali le navi della regia marina che attraversano il Mar Rosso, invece di rifornirsi di carbone, di viveri, di acqua e ghiaccio a Massaua, fanno le loro provviste nel porto di Aden. »

L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Morin, *ministro della marineria*. Parte delle nostre navi, che attraversano il Mar Rosso, sono quelle destinate all'estremo Oriente. Queste navi partono dall'Italia coi viveri al completo, e arrivano nella parte meridionale di quel mare avendone consumato forse dieci o quindici giorni. Non hanno quindi bisogno di rifornimenti considerevoli a questo riguardo, ma debbono rifornirsi di carbone.

Per far ciò, è per esse località molto più indicata Aden, che Massaua; perchè Aden è 400 miglia circa più vicino all'Oceano Indiano, e conviene evidentemente che queste navi, le quali, lasciando Porto Said al completo, hanno abbondantemente carbone per arrivare ad Aden, partano invece da Aden coi loro depositi completamente pieni, per compiere la traversata dell'Oceano Indiano, che è più lunga.

Vi è inoltre un'altra ragione, per la quale conviene che queste navi si riforniscano di carbone ad Aden anzichè a Massaua, ed è che Aden ha un grandissimo mercato di carbone, dove il rifornimento può aver luogo a condizioni molto migliori.

Ma, oltre le navi destinate all'estremo Oriente, passano per il Mar Rosso le navi che prestano servizio sulla costa del Benadir. Queste navi quasi sempre toccano Massaua, non tanto per la necessità del rifornimento, quanto perchè il servizio, che debbono prestare al Benadir, si collega con quello dell'Eritrea.

Abbiamo nel porto di Massaua un deposito di viveri, che è tenuto dalla stessa impresa la quale fa pure il servizio delle sussistenze in Italia. Tutte le volte che le navi,

che fanno servizio nel Mar Rosso, o sulle coste del Benadir, hanno bisogno di rifornirsi, si provvedono a Massaua; ma, per ciò che riguarda il carbone, generalmente conviene pure ad esse, per la stessa ragione delle navi che vanno nell'estremo Oriente, il rifornimento ad Aden.

Io non posso dare altra risposta all'onorevole Scalini circa il bisogno e la convenienza che le nostre navi avrebbero di rifornirsi a Massaua. Si riforniscono a Massaua quando ciò è conveniente, ma, in generale, l'opportunità richiede per esse il rifornimento ad Aden.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

Scalini. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, che l'onorevole ministro della marina ha dato alla mia interrogazione poichè le ragioni, che ha indicate in contrasto col desiderio, da me espresso, credo non siano di tale gravità, da impedire appunto alle nostre navi di effettuare il loro rifornimento nel porto di Massaua, anzichè in quello di Aden.

Io credo che dovere di ogni Governo dovrebbe esser quello di dare alle proprie colonie il maggiore sviluppo possibile, specialmente dal lato commerciale, poichè queste Colonie non hanno altro scopo, che quello di allargare gli sbocchi della madre patria. Ora noi non sappiamo trarre da questo lato tutto il profitto possibile che ne potrebbe trarre il porto di Massaua. Ed a questo proposito mi permetto osservare all'onorevole ministro della marina, che i francesi, appena hanno occupato Gibuti, hanno immediatamente trascurato il porto di Aden.

Questo denota che la Francia, appena occupato quel porto, ha voluto subito, con i suoi mezzi, sviluppare il proprio commercio con quelle contrade; quindi non vedo perchè le ragioni che hanno spinto il Governo francese ad adottare, per i rifornimenti, il porto di Gibuti invece di quello di Aden, non debbano militare anche per noi, per usufruire del porto di Massaua invece che di quello di Aden; tanto più che con pochissima difficoltà, si potrebbe concentrare a Massaua tutto ciò che può servire appunto al rifornimento di una nave, non solo per quanto si riferisce a carbone, ma per quanto si riferisce all'acqua, al ghiaccio, ed altri generi di viveri.

Io dubito che abitudini burocratiche invalse, più che altro, impediscano al Governo italiano di usufruire di questo porto di Massaua; e credo che queste vengano dal Ministero della marina, perchè a me risulta che il Ministero degli esteri non avrebbe alcuna difficoltà a far sì che queste navi abbiano ad approdare per il rifornimento a Massaua.

Quindi, mentre non mi dichiaro soddisfatto, perchè le ragioni addotte dall'onorevole ministro non sono tali da convincermi, della vera necessità in cui il Governo si trovi di rifornirsi ad Aden, mi permetto di fare un'ultima preghiera all'onorevole ministro; perchè faccia in modo che per quella parte che è possibile, fosse solo per il carbone, si facciano le provviste a Massaua.

Morin, ministro della marina. Posso assicurare l'onorevole Scalini che, se vi possono essere ragioni burocratiche perchè alcuni servizi dipendenti dal Ministero della marina in Italia non procedano nel miglior modo desiderabile, non esiste alcuna di queste ragioni che intralci il buon andamento del servizio delle nostre navi all'estero.

Le mie informazioni non corrispondono esattamente a quelle dell'onorevole Scalini, circa il fatto che le navi francesi che vanno nell'Oceano indiano si riforniscano sempre a Gibuti. La maggior parte di quelle navi si provvedono anche ad Aden, che è il gran centro di rifornimento dei bastimenti di tutte le nazioni.

Come ho dichiarato, a Massaua abbiamo un deposito dal quale i viveri vengono somministrati agli stessi prezzi d'Italia, e usiamo questo deposito per le navi che fanno servizio nel mar Rosso, o sulla costa del Benadir.

Il rifornimento del ghiaccio è una cosa eventuale; è un lusso che i nostri stati maggiori si permettono qualche volta, e per provviste di pochi giorni. Si hanno sulle Regie navi macchine per la fabbricazione del ghiaccio, ma servono per gli ospedali di bordo.

Riguardo ai rifornimenti delle nostre navi a Massaua, non credo che vi sia molto da cambiare a quanto è ora stabilito. Ad ogni modo terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Scalini nel senso che, specialmente le navi che fanno servizio nel Mar Rosso o sulle coste del Benadir, diano, sempre che è possibile, la preferenza a Massaua su Aden. Di più non potrei dichiarare.

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. Essendo esauriti i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno. Faccio però notare alla Camera che oggi si sono potute svolgere soltanto due interrogazioni, e raccomando quindi per l'avvenire una maggiore brevità sia nelle risposte che nelle repliche.

L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Macola per offese al Re. La Commissione propone di non accordare la chiesta autorizzazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Io sono agli antipodi delle opinioni politiche dell'onorevole Macola, ma mi pare che la Commissione abbia fatto bene a proporre alla Camera il diniego dell'autorizzazione a procedere, dappoiché in sostanza l'articolo dell'onorevole Macola si riduce ad un giudizio pel quale egli avrebbe desiderato che le porte del Quirinale per la composizione del nuovo Ministero fossero state aperte all'onorevole Sonnino, che egli ritiene conservatore della monarchia, anziché all'onorevole Zanardelli che egli giudica demolitore della monarchia.

Si tratta di un giudizio politico che egli avrebbe potuto esprimere in questa Camera; certo la forma del giudizio non è corretta, ma dalla scorrettezza della frase poco misurata nell'esprimere il giudizio, all'imputazione di offesa alla persona del Re ci corre troppo.

Io credo che il Procuratore del Re di Venezia abbia voluto esercitare uno zelo che avrebbe fatto meglio ad esercitare quando il Ministero non era stato composto e quando il giornale dell'onorevole Macola pubblicava articoli assai infuocati contro gli uomini politici che erano chiamati al Quirinale, e contro il Quirinale che li chiamava; ma allora il Ministero non era fatto, il sole non era ancora spuntato: nato il sole, gli adoratori del sole che nasce si inchinarono e bruciarono gli incensi ai nuovi Dei. (*Approvazioni*).

Questo sequestro, a mio credere, non è che un'incensata (*Si ride*) e come incensata va respinta dalla Camera.

Credo peraltro che la proposta della Commissione debba essere accettata anche per un altro motivo di procedura, che non so come sia sfuggito alla Commissione, al procuratore

del Re, al ministro di grazia e giustizia, per le cui mani sono passate le carte processuali.

Le offese alla persona del Re, sono punite dall'articolo 122 del nuovo Codice penale, messo in relazione con l'articolo 124. Questo ultimo articolo stabilisce che non si possa procedere senza l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, il quale non può non prendere gli ordini dal Re. Ecco quello che dice l'articolo 124: Per i delitti preveduti nei due precedenti articoli non si procede che dietro autorizzazione del ministro di grazia e giustizia nei casi indicati nell'articolo 122 (che sono appunto le offese alla persona del Re), del Senato e della Camera dei deputati nei casi indicati nell'articolo 123.

Non si può dire che qui non si parli delle offese commesse per mezzo della stampa, dappoiché l'articolo 122 nell'ultimo capoverso aggrava la pena dell'offesa al Re, quando l'offesa sia fatta pubblicamente, cioè per mezzo della stampa.

Dunque l'articolo 19 dell'editto sulla stampa è rimasto abrogato dall'articolo 122 e dall'articolo 124 del nuovo Codice penale.

L'autorizzazione a procedere in questi casi viene equiparata alla doglianza della parte lesa, sebbene l'autorizzazione non sia querela; perchè il procedimento penale non si può iniziare senza l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, come nei reati che si perseguono a querela di parte, non si può iniziare senza querela della parte lesa. Il Sovrano in questa materia che tocca il suo decoro dev'essere il primo giudice della convenienza di non curare l'offesa. Egli è il solo giudice di portare davanti alla Corte di assise un processo che riguarda il proprio nome, o meno. In questa materia va sempre ricordata la famosa Costituzione dell'imperatore Teodosio... (*Oooh! ooh!*)

... Oooh! vi spaventa l'imperatore Teodosio!

Allora invece di dirvelo in latino ve lo dirò con i versi del Metastasio, che tradusse quella Costituzione: *si quis imperatori maledixerit*:

Se il mosse leggerezza nol curo,
Se follia lo compiango, e se in lui sono
Impeti di malizia io gli perdono.

Questa è la Costituzione dell'imperatore Teodosio; bisogna quindi lasciare al Sovrano, informato dal ministro di grazia e giustizia,

la scelta tra il coprire con l'oblio certe offese che non giungono sino a lui, e il farne oggetto di una discussione in un pubblico dibattimento penale.

Se dunque il procedimento penale in questo caso manca di base, poichè non vi è la autorizzazione sovrana, la quale equivale ad una doglianza di parte lesa, il procedimento è nullo, e non si portano procedimenti nulli davanti alla Camera per chiederne l'autorizzazione.

Ed ho finito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallini, relatore. La Commissione non può che ringraziare l'onorevole Nocito di avere assecondato le proprie conclusioni e, rimettendosi alle poche parole scritte nella relazione, chiede alla Camera che voglia approvarle.

Presidente. Metterò dunque a partito le conclusioni della Commissione, la quale propone che la Camera neghi l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola.

Coloro che approvano queste conclusioni sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

L'ordine del giorno recherebbe ora la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi; io però proporrei che questa votazione si facesse poi insieme con quella dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria, che spero si potrà terminare di discutere in questa seduta. (*Pausa.*)

Nessuno opponendosi, così rimane stabilito.

Svolgimento di una mozione.

Presidente. Procederemo quindi nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento della mozione dei deputati: Rampoldi, Caldesi, Pennati, Vendemini, Palatini, Pala, Valeri, Comandini, Arconati, Marcora, Pavia, Credaro, Ghigi, Falletti, Imperiale e Donati Marco, in questi termini: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad estendere i benefizi della legge 6 agosto 1893 a quegli insegnanti di scuole secondarie comunali e provinciali ed

a quei maestri elementari, i quali, o per concorso o per chiamata, passarono al servizio dello Stato, purchè versino l'equivalente delle ritenute mancate od insufficienti, stabilite dalle presenti leggi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo, che qui si propone all'opera del Governo e del Parlamento, a tenore della mozione, che io ho l'onore di svolgere a nome di parecchi altri deputati, è stato già oggetto in questa Camera di molte e vive raccomandazioni e promesse; ma poichè da più di dieci anni le raccomandazioni sono riuscite vane e le promesse sono rimaste inadempite, ecco che la questione ritorna dinanzi al Parlamento e vi ritorna con la sanzione del tempo e sorretta da un criterio di equità e di giustizia, che non sarà difficile dimostrare.

Giova ricordare innanzitutto alcuni precedenti parlamentari, che confortano la tesi, e, primo fra essi il fatto significativo, per quanto ormai remoto, che, in virtù dell'articolo 43 della legge 14 aprile 1864, esteso ne' suoi effetti con successiva legge del 31 dicembre 1883, fu possibile ad alcune categorie di impiegati, i quali avevano prestato servizio sotto i cessati Governi, di cumulare, per gli effetti della pensione, gli anni di servizio prestato prima e dopo il riscatto nazionale. Tali furono, ad esempio, alcuni impiegati presso le Giunte del censimento Lombardo-Veneto, fra i quali, anzi, ve n'erano, a quanto si riferisce, alcuni cui non era stata domandata una speciale ritenuta sugli stipendi, non solo, ma cui non era stata ancora conferita la stabilità dell'ufficio.

Ricordo quindi, che nella tornata parlamentare del 29 maggio 1884, discutendosi in questa Camera il bilancio dell'istruzione pubblica, l'onorevole Chiapusso raccomandava all'onorevole Coppino, allora ministro dell'istruzione pubblica, gli insegnanti delle scuole tecniche pareggiate, dipendenti cioè dai Comuni, per un trattamento equo di pensione, riferendosi specialmente all'articolo 132 del regolamento Mamiani, sull'istruzione secondaria, articolo che suona così:

« Il servizio prestato pure dagli insegnanti e dagli altri ufficiali in questi stabilimenti (gli Istituti, cioè, d'istruzione secondaria, ricordati dall'onorevole Chiapusso) è

computato per la pensione di riposo, non altrimenti di quello che si computa per gli altri delle scuole classiche corrispondenti. »

L'onorevole Coppino, pur premettendo che la questione non era di diritto, ma semplicemente di equità, rispondeva, che avrebbe presa in giusta considerazione la raccomandazione dell'onorevole Chiapusso, e faceva comprendere che avrebbe risolto la questione nel senso di proporre per quegli insegnanti una specie di Monte delle pensioni, così come per i maestri delle scuole elementari.

Nella tornata del Senato del 30 dicembre 1887, l'onorevole Finali dimostrava all'onorevole Coppino la convenienza che fosse riconosciuto il diritto di pensione per i presidi, direttori e professori negli istituti scolastici secondari, tanto d'istruzione classica, quanto tecnica e normale, che da comunali e provinciali erano stati convertiti in istituti governativi, riferendosi al fatto che, mentre il passaggio loro da un istituto all'altro era stato opera del potere esecutivo, quegli insegnanti avevano già rilasciate alle Casse autonome dei Comuni e delle Provincie, le ritenute richieste dalle leggi sui loro stipendi.

L'onorevole Coppino rispondeva, anche in quella occasione, ritenere giusto ciò che il senatore Finali gli raccomandava ed essere pertanto suo intento provvedere con un apposito disegno di legge. Ma l'onorevole ministro, indi a poco, lasciava il Ministero della Minerva e gli succedeva l'onorevole Boselli, il quale si affrettò, nel luglio 1898, a presentare un disegno di legge alla Camera, nel senso già preannunziato dall'onorevole Coppino.

La Commissione parlamentare si riunì; esaminò il disegno di legge, e non solo ne approvò le disposizioni principali, ma, estendendo i confini del proposto provvedimento, deliberò di aggiungere un nuovo articolo, nel quale fosse pure provveduto a quegli insegnanti degli istituti secondari, comunali e provinciali che erano passati alle dipendenze dello Stato, non per un semplice atto del potere esecutivo ma per chiamata o per concorso.

Questa disposizione la Commissione parlamentare tradusse in un articolo secondo del disegno di legge e lo concordò con l'onorevole Boselli in questa dizione:

« Coloro per i quali il Comune e la Provincia non aveva obbligo di pensione e non fece ritenute sui loro stipendi, o le fece in misura inferiore a quella prescritta dalle leggi vigenti, per far valere, nel conseguimento della pensione, gli anni di servizio prestato nei suddetti istituti anteriormente alla trasformazione, dovranno versare rispettivamente nelle casse dello Stato o in quelle comunali o provinciali l'equivalente della ritenuta mancata od insufficiente, fino alla misura stabilita dalle vigenti leggi e con gli interessi relativi.

« Il versamento sarà fatto nel termine di tre anni dalla promulgazione della presente legge, secondo le norme che saranno prescritte dal ministro della pubblica istruzione. »

Questo adunque aveva stabilito d'accordo col ministro la Commissione parlamentare d'allora. La relazione, predisposta dall'onorevole Torraca, fu portata innanzi alla Camera il 13 dicembre 1888 nel senso testè detto, ma, per l'avvenuta chiusura della Sessione, il disegno di legge Boselli cadde, per essere ripresentato nella Sessione seguente in condizioni, però, alquanto diverse. Infatti, nel frattempo, erano state manifestate dal ministro del tesoro alcune sue contrarietà per la accettazione di quel secondo articolo, che dicemmo concordato tra la Commissione parlamentare e il ministro della pubblica istruzione, parendogli che il bilancio dello Stato avesse a soffrire un onere troppo grave; e però, quando si riunì di nuovo la Commissione parlamentare, e l'onorevole Torraca fu rieletto relatore, quell'articolo secondo fu abbandonato, sopra affidamenti che sarebbe stato ripreso più tardi, quando le condizioni del bilancio l'avessero permesso; e così il disegno di legge nuovamente presentato, nel maggio 1890, al Parlamento, si compendì unicamente nella disposizione primitiva preparata dall'onorevole Boselli.

Indi a poco, però, fu chiusa la Legislatura e ancora una volta di quel disegno di legge non se ne fece nulla.

Apertasi la nuova Legislatura, l'onorevole Boselli lo ripresentava, nondimeno, al Parlamento per la terza volta, il 20 gennaio 1891; ma, come la Camera ricorda bene, il 31 dello stesso mese il Ministero Crispi cadeva e l'onorevole Villari, succeduto all'onorevole Boselli nel governo della pubblica

istruzioni e, ritirava nel marzo successivo quel disegno di legge, anche perchè in quei tempi di lesina famosa, parve che dovesse troppo gravare sul bilancio della pubblica istruzione, e si limitò a ordinare in proposito nuovi studi, con sua circolare 8 febbraio 1892. Succeduto al Villari l'onorevole Martini, la questione ritornava innanzi al Parlamento; e, nel 1893, il primitivo disegno di legge dell'onorevole Boselli, su relazione Giovannelli, aveva finalmente la sanzione legislativa delle due Camere (legge 6 agosto 1893) con questa aggiunta, che leggesi all'articolo 2 della stessa legge: « La disposizione dell'articolo precedente è estesa agli insegnanti, funzionari e salariati addetti ai collegi-convitti ed agli istituti di istruzione provinciali e comunali, già convertiti in governativi, ai quali fu liquidata un'indennità per una volta tanto, a condizione che, entro due anni dalla pubblicazione della presente legge, abbiano fatto integrale restituzione alla Provincia ed al Comune dell'indennità ricevuta. La restituzione potrà anche farsi in rate mensili uguali nei due anni. »

Così, adunque, onorevoli colleghi, di tutte le domande che erano state avanzate dai professori, dai direttori e dai presidi degli istituti d'istruzione secondaria, che erano passati dalla dipendenza dei Comuni e delle Province a quella dello Stato, furono accolte quelle soltanto di coloro, che, avendo prima insegnato in quegli istituti, erano passati alla dipendenza dello Stato, per un atto, che era il prodotto del potere esecutivo. Ed il criterio amministrativo, diremo così, differenziale, che aveva condotto Governo e Parlamento a quella risoluzione era stato questo: non potersi per un atto puro e semplice di Governo danneggiare una classe d'insegnanti che, non per spontaneo arbitrio, ma in osservanza alle leggi, erano passati alla dipendenza dello Stato, avendo già abbandonate, per la pensione le debite ritenute sui loro stipendi alle casse autonome dei Comuni e delle Province.

Quel criterio non parve ugualmente applicabile a quell'altra schiera d'insegnanti i quali, pur essendo pervenuti allo Stato dai medesimi istituti d'istruzione secondaria, vi erano venuti non già per un atto del potere esecutivo, da loro indipendente, ma per libero loro volere: imperocchè o liberamente avevano acceduto alla chiamata del Governo, o avevano partecipato a concorsi, in ogni caso ben

sapendo le conseguenze alle quali andavano incontro. Questi insegnanti, fra cui ve ne erano pure alcuni, che già avevano versato le ritenute per le pensioni alle casse comunali o provinciali, e che allo Stato portavano le loro energie non per un fortunato evento, ma per una intelligente selezione, che allo Stato stesso giovava, era naturale che non dovessero tenersi paghi del provvedimento legislativo che li escludeva dal beneficio, di cumular tutti gli anni del servizio loro, che era stato concesso ai loro colleghi.

Quindi non è da maravigliare, se hanno continuato a reclamare, in verità non per ragione di diritto ma di equità, un provvedimento anche per regolare la loro posizione. E tanto più appariva legittima la loro insistenza in quanto codesti professori o erano pur essi venuti da istituti d'istruzione vigilati dallo Stato sotto la vigilanza delle stesse autorità, o, essendo stati maestri elementari ed avendo nelle scuole elementari compiuto otto anni d'insegnamento, quattro dei quali nelle classi superiori, passando allo Stato, per chiamata o per concorso, mentre portavano a questo l'opera loro bene apprezzata, perdevano otto anni di servizio, proficui per la pensione; dappoichè, secondo una disposizione della legge sul Monte delle pensioni, non avevano ancor diritto di cumulare coi successivi gli anni dell'insegnamento elementare. Nuove raccomandazioni perciò si succedevano alla Camera e nuove promesse.

Nella seduta parlamentare, ad esempio, del 22 luglio 1895, discutendosi il bilancio dell'istruzione, l'onorevole Pozzi interrogava il ministro Baccelli, se non credeva giusto di interessarsi anche delle condizioni di codesta schiera d'insegnanti, e l'onorevole Baccelli rispondeva, che sarebbe stato atto di giustizia il provvedere. E certo l'onorevole ministro, nel dir ciò, si riferiva anche a quello che con tanto sentimento di umanità aveva l'anno innanzi, risposto all'onorevole Morelli-Gualtierotti, che lo interrogava per sapere quale sarebbe stato il suo proposito rispetto a quei docenti, anche universitari, che, giunti ad una età in cui maggiori si fanno sentire i bisogni, non avevano ancora diritto alla pensione, eppure omai non rispondevano più alle necessità dell'insegnamento.

Rispondeva per l'appunto in quella occasione l'onorevole Baccelli che sarebbe stato

un atto incivile non provvedere equamente, e il proposito suo umano ribadiva, come si assevera, in un discorso pronunziato in quello stesso anno a Ravenna. Più tardi, il 25 giugno 1896, io, a nome di molti colleghi, presentavo, durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione, un ordine del giorno che veniva votato dalla Camera e che, presso a poco, rispondeva, nella dizione sua, a questa nostra mozione.

L'onorevole Gianturco, allora ministro, accettava quell'ordine del giorno come una semplice raccomandazione: egli avrebbe rinnovato gli studi, sempre d'intesa col ministro del tesoro, per conoscerne la portata economica; ed è da credere che gli studi venissero rinnovati, ma per qualche tempo non se ne parlò più; finchè il 14 febbraio dell'anno passato, un nuovo affidamento veniva dato in questa Camera dall'onorevole Manna, sotto-segretario di Stato, il quale rispondeva all'onorevole Pasolini essere ormai la questione matura; abbisognare però nuove ricerche, da farsi d'accordo col ministro del tesoro, per gli effetti finanziari.

Ora è bastato, che nel giugno dell'anno scorso venisse fatta la presentazione di questa mozione, che io vo svolgendo, perchè anche l'onorevole Gallo, se è vero quanto mi vien riferito, se ne occupasse.

Perciò noi, onorevole ministro, abbiamo insistito nel nostro proposito, sembrandoci che questo sia confortato da ragioni di logica, di equità e di umanità.

Le ragioni di logica, innanzitutto, sembrano tanto più fondate, in quanto che molti di codesti insegnanti, i quali chiedono lo stesso trattamento fatto ai loro colleghi in virtù della legge 6 agosto 1893, hanno già versato ritenute per pensioni alle casse dei Comuni e delle Provincie. Essi sono pronti ad integrare codeste ritenute, se insufficienti, ed osservano che, l'essere passati alla dipendenza dello Stato, o per chiamata o per concorso (in ogni caso per una ragione di merito) il fatto non deve costituire una disparità, a dir poco, di fronte all'evento fortunato, per cui n'ebbero beneficio i colleghi.

D'altra parte, come già accennai, fra questi insegnanti ve ne sono alcuni venuti dai maestri elementari, i quali o insegnano negli istituti di istruzione secondaria, a ciò debitamente abilitati, o prestano servizio allo Stato in qualità di ispettori scolastici.

L'onorevole ministro sa meglio di me, come e a quali condizioni di merito questi ispettori provengano dai maestri elementari: già l'ho detto innanzi e non voglio ripetermi.

Ora, non è egli giusto che questi ispettori possano cumulare tutti i loro anni di servizio, se al servizio governativo assursero per ragione del merito e in osservanza alla legge, dopo aver dato i loro contributi al Monte pensioni?

Si obietta da taluno, che esiste l'impossibilità di conciliare il sistema della liquidazione delle pensioni civili col sistema delle pensioni date dagli istituti di previdenza, fra i quali è il Monte pensioni. Ma questa obiezione a me pare più di forma che di sostanza. Difatti il Monte pensioni, a tenore dello articolo 1 della legge 30 dicembre 1894, è considerato come un'amministrazione dello Stato.

D'altra parte, quando questi maestri elementari si dichiarano pronti ad integrare le quote e quando queste quote dal Monte pensioni vengano trasportate nella Cassa dello Stato, perchè non si dovrà provvedere anche per loro così come si è provveduto con la legge dell'agosto 1893?

A favore della mozione parlano anche ragioni di equità manifeste. Ho detto già, onorevole ministro, che v'è fra gl'insegnanti, di cui è parola, una parte che non ha fatto nessun rilascio sul loro stipendio, perchè nè Comuni nè Provincie avevano provveduto alle pensioni; perciò nel caso nostro si tratterebbe non già di conservare un diritto acquisito, ma di crearlo, si dice, o per speciale favore oppure per privilegio.

Ma nè privilegio nè favore parrà quando si osservi, che questi insegnanti sono passati, è ben vero, per volontario proposito allo Stato, ma vi sono passati per merito, sia che lo Stato li abbia chiamati, sia che essi abbiano superato la prova del concorso. D'altra parte non è egli vero che il loro insegnamento fu sempre dato sotto la vigilanza dell'autorità governativa? Non è vero, che differenza non vi era, nè per rispetto ai discenti, nè per rispetto ai tributi, dinanzi alla patria e al dovere? Non è forse vero che gli stessi sono i programmi e pari le finalità dell'istruzione? E però, poichè anche essi sono disposti ad integrare le ritenute che sono mancate, non per colpa loro, a noi pare che qui sia un'alta ragione di equità degna della maggiore considerazione.

Nè, ho detto poc' anzi, mancano le ragioni di umanità. Molti di questi insegnanti, vecchi e malandati in salute, si trascinano alla cattedra, sorretti sempre dalla speranza che un giusto provvedimento sarà preso dal Governo. Venuti al servizio dello Stato in tarda età, essi d'altra parte continuano a pagare quote per una pensione che, o non godranno mai, o godranno solo per pochi giorni. Lo Stato ha, perciò, il dovere di toglierli da questa situazione penosa, che umilia quei provetti insegnanti dinanzi al paese, dinanzi al pubblico insegnamento, dinanzi a loro stessi, in un momento in cui più urgono i bisogni della vita.

Può forse lo Stato, dopo di avere a quelli domandato il meglio delle loro energie morali ed intellettuali, può forse abbandonarli? Sarebbe veramente un alto disdoro. Nessun precedente legittimerebbe un simile provvedimento: dunque al Governo non resta che ascoltare la voce che viene da quei benemeriti veterani, che hanno anche testè presentata una nuova petizione, firmata, innanzi tutti, da quel buono e valoroso Publio Samorini, che tanto fece perchè il Parlamento si occupasse di questa questione di giustizia e che è morto testè, lasciando la sua donna nel bisogno, tanto che i colleghi con nobile sentimento di solidarietà, stanno provvedendo al caso doloroso.

Pensi il Governo che, anche dal punto di vista politico, il provvedimento è maturo: soccorra in tempo, così come ha fatto coi veterani delle battaglie della indipendenza. Sono ancor essi i veterani dell'insegnamento questi. Gli studi necessari devono essere ormai pronti alla Minerva dopo tante promesse date dai ministri che là si sono succeduti. Male opererebbe il Governo se credesse di risolvere la questione rispondendo un'altra volta che provvederà mandando nuove circolari per nuovi studi. Sarebbe, mi si permetta la parola, uno scherno.

Io non so offrire consigli contabili, nè proporre misure finanziarie. Però ricordo le proposte della Commissione parlamentare del 1888; esse possono indicare al Governo la via da seguire.

Del resto un grande peso non verrà certo al bilancio, imperocchè molti di quelli insegnanti rimarranno alla cattedra, e continueranno a pagare le ritenute sui loro stipendi, contenti di sapere che morendo non

mancherà ai loro superstiti quel giusto compenso, che li sollevi moralmente ed economicamente dalle maggiori distrette della vita.

E chiudo ripetendo ancora una volta quello, che tanto spesso si ricorda, non essere cioè il bilancio fine a sè stesso, ma intendere al conseguimento di idealità, che hanno il lor fondamento nell'equità e nella giustizia. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Rampoldi, con quella cura ed affetto che pone nella difesa delle cause di cui crede giusto occuparsi, ha voluto ricordare tutti i precedenti parlamentari relativi alla questione. Questa sua narrazione è la prova migliore, io credo, della grande difficoltà di raggiungere l'intento.

È una lunga storia di voti, di raccomandazioni, di promesse, di studi, ai quali seguì soltanto la legge del 1893 che ha dato una soluzione incompleta del problema, contentando una sola categoria d'insegnanti, quelli che già erano a servizio dei Comuni e delle Provincie e che passarono poi allo Stato per atto del potere esecutivo. Vi sono molti altri insegnanti benemeriti, che l'onorevole Rampoldi ha chiamati a ragione i veterani del pubblico insegnamento, per i quali è pur giusto che si interessino e Parlamento e Governo.

Io non esito a riconoscere la bontà e la equità dei sentimenti che hanno dettata la mozione svolta; ma debbo pur troppo aggiungere che parecchie gravi difficoltà vi sono, principalmente di carattere finanziario. Non è possibile presentare alla Camera un disegno di legge senza aver fatta una previsione della spesa, almeno approssimativa; e lo stesso onorevole Rampoldi, che pur si è con tanto amore occupato della questione, non sa prevederla. Sotto questo punto di vista la mozione si riferisce più al ministro del tesoro, che a quello della pubblica istruzione.

Io debbo con mio rincrescimento manifestare all'onorevole Rampoldi ed alla Camera che gli studi non sono così completi come si ritiene. Egli ha detto che al Ministero tutto è pronto e si può quindi con tutta facilità risolvere il problema. Io debbo invece dirgli che non mi è riuscito di avere nemmeno le notizie che desideravo per rispondere all'onorevole Rampoldi ed ai suoi col-

leggi firmatari della mozione nella maniera più esauriente, che mi fosse possibile.

In occasione di disegni di legge presentati al Parlamento si fecero alcune indagini sull'argomento; ma per condurre a fine questo lavoro, io sono obbligato a fare un nuovo questionario e lo farò; lo farò con tutta quella premura che merita ogni problema di questo genere, per accertarsi quanta parte di esso possa formare oggetto di un apposito disegno di legge.

L'onorevole Rampoldi ha detto che, oltre agli insegnanti che godono il diritto a pensione in conseguenza della legge del 1893, ve ne sono molti altri che meriterebbero di ricevere lo stesso benefizio perchè sono passati al servizio dello Stato, non per virtù di convenzioni intervenute fra Comuni, Provincie e Stato, ma per merito, essendo riecitati a conseguire un posto nelle scuole per concorso; ed ha giustamente ricordato l'esempio degli ispettori scolastici.

Ma egli non ha abbastanza considerato le difficoltà non lievi, in cui si trovano tutti coloro, che hanno servito Comuni e Provincie senza aver diritto a pensione. La Corte dei conti ebbe a stabilire la massima che la legge del 1893 non si possa applicare se non a coloro, i quali già avevano acquistato il diritto alla pensione.

L'onorevole Rampoldi crede che questa questione si possa risolvere con le ritenute ed ha soggiunto: in questo caso non esiste il diritto quesito, ma bisogna crearlo. L'onorevole Rampoldi, che non è un giurista, si abbandona alle nobili tendenze dell'animo suo, e non vede che il diritto quesito se non esiste non è possibile nè conservarlo, nè crearlo.

Le indagini, che si debbono fare per la previsione finanziaria, non sono facili, perchè bisogna determinare la qualità e la durata del servizio di ciascuno di questi insegnanti, lo stipendio percepito e gli stipendi successivi per passaggio di grado, secondo le norme che regolano la liquidazione delle pensioni in ciascun Comune e in ciascuna Provincia. È tutto un lavoro, che dovrà esser fatto non solamente dal Ministero della pubblica istruzione, ma anche da quello del tesoro; e forse sarebbe opportuno affidarlo all'ufficio del Monte delle pensioni, che ha già un largo corredo di notizie e una speciale competenza.

Così essendo le cose, poichè l'onorevole Rampoldi ha creduto di ricordare le lunghe promesse, alle quali non sono seguite le deliberazioni. Egli non se lo avrà a male, se io, d'accordo col mio collega del tesoro, dico a lui ed ai firmatari della mozione, che per le ragioni di equità e di umanità, alle quali non è indifferente il Governo, come non lo vorrà essere la Camera, noi prendiamo impegno di presentare il disegno di legge; ma non possiamo prendere impegni precisi intorno ai limiti delle proposte, che saremo per fare. Non possiamo, in altri termini, impegnarci a contentare tutte le persone le quali, avendo servito Comuni o Provincie, per una ragione qualsiasi, che non è quella prevista nella legge del 1893, possono essere passati o passeranno al servizio dello Stato. Per soddisfare le nobili tendenze dell'onorevole Rampoldi e dei suoi compagni, che rispondono a quelli del mio sentimento personale, aggiungo, che metterò tutto l'impegno (e così farà certamente il mio collega del tesoro) affinché i diritti di quegli insegnanti, sieno alla miglior maniera tutelati; e spero che il Governo trovi modo di accontentarli. Perchè, in fin dei conti, tutti coloro i quali lavorano per la coltura, per l'educazione, e pel pubblico insegnamento, meritano di essere difesi e tutelati dal Governo dallo Stato. (Bravo!)

Engel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Engel. Domando perdono alla Camera se aggiungo una sola parola.

Poichè l'onorevole ministro ha già risposto al discorso dell'onorevole amico Rampoldi, quello che io avevo da dire rimane molto semplificato. Io ho udito che l'onorevole ministro ha preso un determinato impegno per soddisfare alle domande direttegli dall'onorevole Rampoldi e dagli altri firmatari della mozione, come espressione di un sentimento gentile che onora l'onorevole Rampoldi. È un sentimento di solidarietà che è tanto più ammirabile, in quanto si estende dai gradi superiori della gerarchia dell'insegnamento, fino ai più umili, ai maestri elementari.

Ora io, restringendo le osservazioni dell'onorevole Rampoldi ad una sola categoria, prego l'onorevole ministro di voler considerare una disposizione della legge del Monte pensioni, la quale stabilisce che quei maestri i quali abbiano da più di 10 anni e

da meno di 25 servito Comuni ed abbiano contribuito al Monte-pensioni, siano ammessi solamente ad avere una indennità, e non possano accumulare il diritto a pensione quando sono nominati ispettori, professori di scuole secondarie, o istitutori in Convitti nazionali.

Quando le esigenze assolute delle condizioni del Monte-pensioni imponevano norme rigide e prudenti, questa disposizione restrittiva si poteva anche comprendere; ma oggi, che questo istituto del Monte-pensioni funziona perfettamente, e quando noi sappiamo che a questo istituto non mancano i fondi, io credo che sarebbe davvero tempo di provvedere acchè questa restrizione fosse tolta.

Quando si pensa a tutti i cumuli di pensioni, anche laute, che si sono andate accumulando e che si sono fatte liquidare per molti titoli assai svariati, non si può a meno di deplorare che continui questa esclusione del diritto di pochi maestri che, per una ragione o per l'altra, hanno preso servizio presso lo Stato come professori di scuole secondarie, istitutori di Convitti nazionali, o ispettori scolastici.

Perchè mai è lecito poter cumulare pensioni civili e militari e poter far contare persino il tempo passato nell'emigrazione, per tacere d'altro, e viceversa non deve essere possibile cumulare il servizio prestato da questi maestri elementari che, dopo tante sofferenze e tante privazioni, hanno dovuto lasciare il servizio presso le amministrazioni locali, e per tutto compenso, anche se giunti al ventiquattresimo anno di servizio, ricevere un'indennità eguale a tante mensualità per quanti furono gli anni di servizio prestato? Il dire poi che costoro, passati alla dipendenza dello Stato, godranno della pensione inerente al loro impiego, è una vera ironia. Infatti come volete che un uomo il quale ha già ventiquattro anni di servizio, possa sperare di prestarne tanti altri allo Stato per poter conseguire la pensione? Quelli che sono stati nominati professori delle scuole secondarie possono almeno dire che hanno avuto un miglioramento nella loro posizione; ma ciò non accade certo per gli istitutori dei convitti nazionali i quali si trovano in una condizione disgraziatissima.

Io ne conosco uno che ha rifiutato di ricevere l'indennità che la legge gli accordava considerandola come un'irrisione, ed avendo

ferma fiducia che un giorno o l'altro il Governo e il Parlamento avrebbero provveduto al caso suo e dei colleghi, e riparato a quella che essi sentono, e noi tutti sentiamo, essere una gravissima ingiustizia, una vera iniquità.

Vi sono maestri che hanno dovuto abbandonare il servizio a causa di persecuzioni partigiane inqualificabili. Io potrei citare casi in cui il Governo non ha saputo mantenere forza alla legge e conservare certi maestri al loro posto, unicamente perchè la partigianeria di qualche prete o di altri voleva cacciarli; e in cui, per evitare rivoluzioni o poco meno, ha persuaso questi poveri maestri ad andarsene, facendo loro accettare il posto di istitutori nei convitti nazionali.

Questi maestri hanno dovuto chinare il capo, ma hanno conservato la speranza che il Governo avrebbe provveduto a proposito dei loro diritti alla pensione.

Finanziariamente la questione ha pochissima importanza, perchè il monte delle pensioni non andrà certo in rovina per questi maestri passati al servizio dello Stato: e io spero che l'onorevole ministro ne sarà persuaso dalle notizie cui ha accennato, e che d'altronde possono facilmente trovarsi trattandosi di una statistica di impiegati che da lui dipendono.

Io spero pure che egli vorrà provvedere. Se il meglio dovesse essere nemico del bene, limiti i suoi provvedimenti: ma provveda presto e radicalmente caso per caso; provveda e non miri ad estender troppo la sua azione, perchè, se i casi sono molti, ve ne sono alcuni disperati per i quali occorre provvedere immediatamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesi parole a me dirette, e ringrazio pure l'amico Engel per il valido appoggio che egli ha dato allo svolgimento della mozione.

Non posso però, me lo perdoni l'onorevole ministro, dichiararmi interamente soddisfatto della risposta che egli mi ha dato.

Certo è lodevole la franchezza con cui egli ha parlato: ma come non meravigliare se, dopo tanti anni, si ha bisogno di novelli studi per risolvere questa questione?

Alle osservazioni, così bene esposte dall'onorevole Engel, debbo aggiungere che è

doloroso rilevare lo stridente confronto tra la condizione di quei nostri insegnanti costretti a lasciarsi al lavoro in così tarda età, e quella fatta ad altri funzionari dello Stato che, ancora vigorosi, solo per effetto di una legge sui limiti di età, possono cumulare servizi diversi e vivere ancor giovani sulle pensioni dello Stato.

E mi domando come l'onorevole ministro provvederà, quando capiteranno casi simili a quello di Publio Samorini? Che farà egli? Come provvederà alle famiglie?

Ma se molti di questi professori hanno già versate le ritenute sul loro stipendio alle Casse autonome delle Provincie e dei Comuni, perchè non si potrà applicare anche a loro il disposto dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1893?

Un ministro, credo l'onorevole Gianturco, ha, privatamente, riconosciuto essere degna di considerazione questa categoria di insegnanti

Ora, non è egli strano che, in tanti anni, almeno per questi insegnanti non si abbiano dati sufficienti per conoscere a quali conseguenze finanziarie condurrebbe il provvedimento?

Si soccorra almeno, frattanto, o con speciali disposizioni transitorie, ai casi che si presenteranno, o con decreti; ma non ci sia dato di vedere più benemeriti cittadini durare in tanti bisogni: a loro spetta un giusto, un decoroso provvedimento.

Ma non aggiungerò altre parole. Ho troppa fiducia nell'animo suo, onorevole ministro, e nella sua saggezza di amministratore per dubitare dei suoi intendimenti; mi lasci quindi sperare che presto Ella presenterà il disegno di legge tanto a lungo atteso. Che se troppo gravi parranno gli ostacoli a ciò, sarà nostra cura e nostro dovere di prendere noi la iniziativa, certi in cuor nostro che Ella ci darà il conforto del suo intelletto e della sua autorità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Rampoldi non è soddisfatto intieramente delle mie dichiarazioni.

Io non mi meraviglio delle espressioni di vivo rammarico che ha testè pronunziato, perchè so quanto egli si interessi della sorte di quegli insegnanti, che arrivano alla vecchiaia senza essere sicuri della loro esistenza.

Ma io debbo d'altra parte avvertire che l'onorevole Rampoldi non presta alcuna attenzione alle difficoltà di carattere giuridico da me accennate, forse insufficientemente.

Egli dice: risolvete la questione con disposizioni transitorie od anche con Decreti Reali.

Ma come posso io provvedere con decreti reali in materia di pensione?

A me pare di aver detto tutto quello che potevo, per contentare l'onorevole Rampoldi e gli altri firmatari della mozione, quando ho detto che studierò la questione col massimo impegno e che provvederò al più presto possibile, non volendo fare promesse alle quali non sia sicuro di corrispondere.

Queste dichiarazioni mi sembravano sufficienti a vincere tutte le impazienze dell'onorevole Rampoldi; il quale insiste dicendo: ma come? lo Stato dopo dieci o dodici anni ancora non è in grado di conoscere esattamente la situazione delle cose? Ma, onorevole Rampoldi, io rispondo degli atti esistenti al Ministero dell'istruzione: la previsione finanziaria dovrebbe essere fatta dal Ministero del tesoro, e ignoro se esso sia in grado di dare notizie...

Di Broglio, ministro del tesoro. Non c'è.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Al Ministero dell'istruzione pubblica vi sono dati che non risolvono il problema e che invece aggravano le difficoltà, alle quali ci troviamo dinanzi. Perchè, secondo i dati approssimativi che risalgono al 1898, tutti gli insegnanti che passarono al servizio dello Stato ascendono al numero di 1,330, dei quali 454 soltanto avevano acquisito il diritto alla pensione presso i Comuni e le Provincie, ed invece, circa 900, non l'avevano.

Ora la difficoltà principale, che io ho creduto di dovere enunciare, concerne appunto la situazione speciale di quegli insegnanti, che sono il maggior numero, i quali non avevano acquisito il diritto alla pensione. Come si farebbe a dare ai Comuni il peso anche parziale di una pensione, che essi non avevano creduto di accordare? È una questione di carattere giuridico che noi studieremo, che cercheremo di risolvere con tutta la buona volontà e tutto il sentimento di equità, che deve essere posto nello studio di un argomento come questo.

L'onorevole Rampoldi, che è uomo equo,

non tarderà a persuadersi che le mie parole non rivelano alcuna intenzione meno che benevola del Governo, ma sono suggerite da veri ostacoli di fatto, che il Governo si impegna di rimuovere nel miglior modo possibile.

All'onorevole Engel prometto che esaminerò con la stessa benevolenza il caso particolare, del quale egli si è occupato con tanto calore.

Presidente. Pongo dunque a partito la seguente mozione degli onorevoli Rampoldi, Caldesi, Pennati, Vendemini, Palatini, Pala, Valeri, Comandini, Arconati, Marcora, Pavia, Credaro, Ghigi, Falletti, Imperiale, Donati Marco: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad estendere i benefizi della legge 6 agosto 1893 a quegli insegnanti di scuole secondarie comunali e provinciali ed a quei maestri elementari, i quali, o per concorso o per chiamata, passarono al servizio dello Stato, purchè versino l'equivalente delle ritenute mancate od insufficienti, stabilite dalle presenti leggi. »

Questa mozione è accettata dall'onorevole ministro.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Segue la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. Passiamo ora all'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1901-902.

Franchetti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti, relatore. Per migliore economia legislativa credo che sarebbe opportuno aggiungere al disegno di legge per maggiori spese, come articolo 2, l'articolo che trovasi stampato sotto il numero 3 negli emendamenti distribuiti oggi agli onorevoli deputati, corretto però in questo modo:

« La somma ricavata dalle alienazioni di navi approvate con la legge del bilancio sarà versata in tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo da distribuirsi nella categoria « Movimento di capitali » del bilancio dell'entrata.

« In ciascun esercizio finanziario successivo al 1899-900 con decreto del ministro del tesoro, saranno assegnate al capitolo straordinario della riproduzione del naviglio di cui nell'articolo 1, le somme provenienti dalle alienazioni di cui sopra.

« Tali somme non dovranno oltrepassare gli incassi effettivamente eseguiti dalla tesoreria per effetto delle dette vendite. »

In tal modo il coordinamento sarebbe fatto, e gli articoli successivi avrebbero naturalmente il numero modificato in conseguenza di questo aggiunto.

Presidente. Come la Camera ha udito l'onorevole relatore propone che l'articolo 3 aggiuntivo formulato dalla Giunta generale del bilancio, e che era stato incluso nella legge del bilancio, debba far parte, invece, della legge per le nuove costruzioni, però col numero 2; e che la enumerazione degli articoli di quella legge debba esser corretta in conseguenza.

Metto a partito l'articolo così modificato, come è stato testè letto dall'onorevole relatore.

(È approvato).

Passiamo ora ai capitoli del bilancio.

Capitolo 1. Personale, lire 1,077,500.

L'onorevole Magnaghi ha facoltà di parlare.

Magnaghi. Confesso che impendo a parlare del capitolo relativo all'ordinamento del Ministero con una certa trepidanza perchè mi pare che sia impresa un poco ardita, per non dire audace, trovare qualche neo in un ordinamento che è stato, con più o meno grandi cambiamenti, riordinato almeno 60 volte, dall'epoca del ministro Depretis nel 1866 al giorno d'oggi. Questi mutamenti e riordinamenti del Ministero non furono però tutti diretti a cambiare successivamente le attribuzioni dei vari uffici, ma si ritornò spesso al medesimo punto dal quale si era partiti. Per conseguenza si crede che ancora si possa trovare da migliorare questo ordinamento. Una tendenza che è stata costantemente seguita è quella dell'accentramento degli affari negli uffici ministeriali. Ora questo accentramento a me sembra che sia non solamente per sè stesso dannoso al servizio della marina, ma che sia la causa principale per cui il numero degli impiegati è andato continuamente crescendo nell'amministrazione centrale e nelle amministra-

zioni dipendenti. È evidente, che quando tutto deve essere deciso e diretto da un centro solo, questo centro deve essere informato di ogni più piccolo dettaglio; e per far ciò si richiede un gran numero di impiegati nelle direzioni dipendenti e lontane dal centro, e ce ne vogliono poi altrettanti al centro per rispondere a tutti i quesiti che sono fatti. Siccome le questioni che si trattano si riferiscono a cose tecniche, è necessario che oltre gl'impiegati di scrittura addetti alla corrispondenza, vi sieno anche moltissimi disegnatori. Ora con questo sistema non si ottiene il risultato che si vorrebbe: vale a dire che l'amministrazione proceda regolarmente, perchè nascono ritardi nella esecuzione degli ordini e malintesi, e si danno anche ordini contraddittorii. Il Ministero dovrebbe essere principalmente un'organizzazione intesa a dirigere ed a controllare ciò che si fa altrove; ma se al Ministero si vuole contemporaneamente operare, nasce di conseguenza che le operazioni che si fanno altrove non sieno sufficientemente controllate.

Gli inconvenienti di questo sistema si riscontrano principalmente allorchè si tratta di contratti che sono il lato amministrativo più geloso, e che deve essere il più esaminato e controllato. È evidente che nei dipartimenti la privazione di qualsiasi iniziativa deprime quello spirito di attivo interessamento che è la garanzia principale di un buon funzionamento amministrativo.

Nel Ministero sono state ingrandite eccessivamente alcune direzioni tecniche, e principalmente la direzione d'artiglieria la quale pare che sia fuori d'ogni proporzione, col servizio a cui deve attendere; tanto più se si consideri che nei dipartimenti sono impiegati al medesimo servizio ufficiali in numero esuberante ai bisogni. Io credo che, diminuendo questo personale il quale è certamente superfluo come dimostrerò, si otterrebbe, oltre ad una grande economia, anche un avviamento più spedito nell'amministrazione.

Infatti, mentre non si procede direttamente da noi alla costruzione dei cannoni e degli affusti, molte delle questioni concernenti la nostra artiglieria sono studiate all'opificio di Armstrong: tanto che il Ministero spesso si rivolge al personale tecnico di questo opificio privato per consigli ed aiuti. Malgrado questo, noi abbiamo, nel Mi-

nistero, un ammiraglio, quattro ufficiali superiori, due tenenti di vascello ed altro personale civile; nei dipartimenti, abbiamo molti altri ufficiali: due ammiragli, venti ufficiali superiori e ventotto tenenti di vascello. È evidente che questo personale di direzione è esuberante, tanto più se si consideri che le officine, in realtà, sono in mano dei capit-tecnici. E non si può fare che sia altrimenti.

Io penso che, diminuendo questo personale e dando un differente ordinamento a questa amministrazione dell'artiglieria, si otterrebbero molti vantaggi e si risparmierebbe assai danaro.

Il Ministero della marina comprende inoltre tra i suoi organismi più importanti, più essenziali, il Consiglio superiore di marina il quale è stato più volte soppresso e poi ristabilito. L'attuale ministro ha proceduto con una misura radicale a cambiare il sistema su cui era basato il Consiglio superiore alcuni anni addietro, ed ora le cose sono ritornate allo stato di prima.

Io credo che questo Consiglio non sia esente da alcune mende e che sarebbe bene riformarlo specialmente nel senso di accordargli maggiore autorità. A questo proposito io credo si dovrebbe imitare l'esempio di altre nazioni, che sono più avanti di noi sotto ogni aspetto: voglio alludere alla Francia e all'Inghilterra, dove il Consiglio superiore di marina comprende fra i suoi membri le principali autorità, ammiragli, che occupano le posizioni più elevate e di maggiore responsabilità, ufficiali tecnici superiori i più valenti. E questo Consiglio, che ha diversi nomi, si distingue principalmente dal nostro per essere presieduto dal ministro della marina.

Così è in Francia e in Inghilterra col Consiglio di Ammiragliato. Il primo lord dell'Ammiragliato, quando si presenta alla Camera con le sue proposte, parla sempre in nome dei suoi colleghi.

Quest'ordinamento, oltre a dare al Consiglio superiore una maggiore autorità, avrebbe anche il vantaggio di essere più mutevole, non secondo il beneplacito del ministro soltanto, ma secondo le varie vicissitudini del servizio le quali, cogli imbarchi e sbarchi e cambi di destinazione, cambierebbero i membri del Consiglio.

Questo sistema offrirebbe pure il grande

vantaggio di adattarsi al caso che potrebbe avverarsi in cui le condizioni parlamentari richiedessero un ministro non tecnico della marina, come si verifica in Francia attualmente, ed anche in Inghilterra.

Io sono sicuro che una maggiore autorità data in questo modo al Consiglio superiore impedirebbe che negli atti più importanti del Ministero...

Presidente. Ma scusi: Ella parla del capitolo terzo?

Magnaghi. No, parlo del capitolo secondo.

Presidente. Abbia pazienza, la discussione è ora intorno al capitolo primo che concerne il personale. Se poi Ella vuol parlare del Consiglio superiore, converrà che si iscriva al capitolo terzo.

Magnaghi. Va bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. Io darò una brevissima risposta a quanto ha detto l'onorevole Magnaghi su questo primo capitolo, riservandomi di rispondergli al capitolo del Consiglio superiore di marina, se egli riprenderà a parlare in quella sede.

L'onorevole Magnaghi ha lamentato un soverchio accentramento di affari al Ministero della marina, ed ha invocato una riforma di quest'ufficio diretta a introdurre in esso un largo decentramento. A questo proposito gli farò osservare che molto si può ottenere in tale senso, senza sconvolgere l'ordinamento attuale; poichè, con semplici disposizioni amministrative ordinarie, un ministro può accentrare più o meno gli affari al Ministero, oppure lasciarli trattare nei dipartimenti.

L'onorevole Magnaghi sa che io appartengo piuttosto alla scuola di coloro i quali preferiscono decentrare, anzichè a quella di coloro che vorrebbero che tutto si facesse al Ministero; e seguendo queste mie tendenze, spero di potere incamminare a sufficienza il servizio sulla via di un ragionevole decentramento, senza recare nell'ordinamento attuale degli uffici variazioni non necessarie.

L'onorevole Magnaghi, nell'accennare ai molti cambiamenti apportati all'ordinamento del Ministero, ha concentrato le sue critiche in una parte dell'ordinamento stesso che da molti anni non è stata mai variata: cioè la direzione generale di artiglieria e di armamenti. Questa direzione è ora quale era al tempo in cui è stata istituita dall'illustre

è compianto. Saint-Bon, ed ha funzionato sempre perfettamente. Non vedo quindi la ragione perchè si debba variare.

Magnaghi. È troppo grande.

Morin, ministro della marina. All'onorevole Magnaghi pare che sia troppo grande: ma, se tale non era al tempo di Saint-Bon, io non vedo perchè debba esserlo proprio ora, che gli affari presso di essa sono molto cresciuti.

È vero che la marina non costruisce che una piccola parte delle sue artiglierie e delle sue armi subacquee. Ma la direzione generale di artiglieria e armamenti del Ministero, se non ha minuti incarichi tecnici, deve adempiere a funzioni direttive, per le quali tre divisioni, compresa quella di contabilità, non sono soverchie.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo primo.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 63,300.

Capitolo 3. Consiglio superiore di marina - Ufficio di Stato Maggiore - Ufficio di revisione (*Spese fisse*), lire 30,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magnaghi.

Magnaghi. A quanto ho detto circa il Consiglio superiore non ho altro da aggiungere.

Vedo che il capitolo 3 comprende anche l'ufficio di Stato Maggiore e l'ufficio di revisione.

Quanto al primo, credo sia un'ottima istituzione di grande utilità per il servizio più importante della marina, anzi importantissimo fra tutti, la preparazione alla guerra. Quanto all'ufficio di revisione, io debbo ricordare che in generale si considera questo ufficio ottimo, ma comprende troppi membri: si pensa generalmente che una diminuzione di questi impiegati, che sono quasi tutti appartenenti al Commissariato, sarebbe una buona misura la quale non danneggerebbe punto l'Amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Morin, ministro della marina. Credo non passi quasi discussione di bilancio alla Camera, senza che si sollevi, più o meno direttamente, la questione della costituzione di un organo in virtù del quale si possa assicurare la continuità di indirizzo nell'anda-

mento dei servizi marittimi, indipendentemente dall'azione del ministro. Si tratta di una questione che a me sembra presso a poco quella della ricerca della pietra filosofale.

Alcuni, e fra questi l'onorevole Magnaghi, troverebbero la soluzione del problema in un Consiglio che sia estraneo al Ministero, oppure che ne faccia parte, ma che non sia, più o meno, l'emanazione diretta del ministro. L'onorevole Magnaghi ha citato i Consigli superiori di marina della Francia e dell'Inghilterra: sono Consigli che hanno ordinariamente funzioni radicalmente distinte. Il Consiglio Superiore di marina in Francia è un organo consultivo, come il nostro; il Consiglio Superiore della marina inglese, o, per parlare più esattamente, l'Ammiragliato inglese, è un ufficio che ha direttamente il governo della marina.

Io mi dilungherei troppo, e stancherei la Camera, se mi proponessi di trattare ora una questione la quale richiederebbe, per essere svolta convenientemente, di scendere a particolari. Voglio però dire qualche cosa per provare alla Camera che l'Ammiragliato inglese, tanto spesso citato come il modello di un'Amministrazione centrale della marina, è, in Inghilterra, molto spesso criticato.

Io non sapevo che l'onorevole Magnaghi avesse intenzione di parlare dell'Ammiragliato inglese; ma poichè, come ho detto, l'esempio di questa istituzione è spesso citato nelle discussioni sulla nostra marina, ho portato qui due pubblicazioni, scelte fra tante nelle quali tali critiche abbondano.

Ecco alcune frasi di un importante articolo del *Nineteenth Century* intitolato *The Admiralty versus the Navy* (l'Ammiragliato in relazione alla marina).

« L'ordinamento della marina britannica è l'eredità di un passato remoto. Esso è stato ripetutamente alterato e cambiato, per adattarsi alle convenienze dei partiti politici che governano questo paese, e non con alcun proposito di adattarlo alle esigenze moderne. Esso è essenzialmente basato sulla negazione di ogni responsabilità diretta. »

Seguono altri periodi, e poi viene una citazione, la quale dice:

« I Consigli, disse Sidney Smith, (un celebre ammiraglio inglese) sono semplicemente intesi a servire di riparo (*screen*).

« Ogni responsabilità è perduta in un Consiglio. »

Ecco poi un articolo dell'*Engeneering*, uno dei giornali inglesi che parlano con maggiore competenza di cose relative alla marina: articolo che si riferisce specialmente al primo lord navale, che è il principale dei membri tecnici dell'Ammiragliato. Questo articolo, trattando dell'ordinamento della flotta e della costruzione delle navi, dice così:

« La materia è lasciata quasi esclusivamente in balia del primo lord navale, il quale, durante il tempo che sta in carica, organizza la flotta presso a poco come vuole. Se potessimo assicurarci una successione di primi lords navali perfetti, il sistema sarebbe certamente il migliore che si possa immaginare. Ma, siccome i lords navali sono uomini, abbiamo una diversità di procedimento a misura che essi succedono gli uni agli altri. L'ammiraglio *A* entra in ufficio; l'ammiraglio *B* esce. *A* crede nei più grossi bastimenti da battaglia e nei più piccoli incrociatori; *B* invece accorda il suo favore ai grossi incrociatori e alle navi da battaglia di piccolo dislocamento. *A* pensa che tutto debba essere fatto dal cannone; *B* tiene in conto le torpediniere. »

Non vi pare di udir parlare dei ministri della marina in Italia? È questione mondiale.

Difatti, segue l'articolo, dopo altre considerazioni:

« La mancanza di continuità è forse il maggiore ostacolo ad un ordinato programma di costruzioni navali ed amministrativo. »

E poi dopo confessa: « Questa mancanza di continuità è però un male inerente al nostro sistema politico... » e più in giù: « Il rimedio a tutt'oggi è ben difficile a proporsi. »

A questo proposito, quindi, si può ben dire: tutto il mondo è paese.

Lasciamo dunque i nostri ordinamenti come son, e procuriamo invece di trarne tutto il maggiore profitto possibile.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 3, non essendovi altre osservazioni.

Capitolo 4. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 10,000.

Capitolo 6. Spese di stampa, lire 74,950.

Capitolo 7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,900.

Capitolo 8. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati (*Spesa d'ordine*), lire 700.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 11. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 4,000.

Capitolo 12. Sussidi agli impiegati ed al basso personale dell'amministrazione centrale in attività di servizio, lire 6,000.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti all'amministrazione della marina, e loro famiglie, lire 70,000.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 20,000.

Debito vitalizio. — **Capitolo 15.** Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 5,395,000.

Capitolo 16. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con il Regio Decreto 21 febbraio 1895, numero 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Spese per la marina mercantile. — **Capitolo 17.** Corpo delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 1,098,074.

Chiesa. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

Chiesa. Debbo fare una semplice raccomandazione che, per non esser in completa corrispondenza col capitolo 17, avrebbe forse trovata sede più opportuna nella discussione generale del bilancio; ma, per ragioni da me indipendenti, mi son trovato assente, e se l'onorevole presidente consente...

Presidente. Purchè sia breve!

Chiesa. ... Brevissimo: prima di tutto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla insufficienza dei nostri provvedimenti per impedire la pesca con la dinamite: richiamo l'attenzione sua su ciò, non soltanto perchè il fatto va a danneggiare la riproduzione dei pesci, ma anche perchè la dinamite viene adoperata vicino alle calate e vicino agli argini in modo da comprometterli enormemente.

L'altra mia osservazione e raccomandazione è questa: noi abbiamo un Codice della marina mercantile che risale al 1877 e che quindi, per quanto si riferisce al servizio dei

macchinisti e in genere al reclutamento degli equipaggi mercantili, a me pare non risponda più alle esigenze moderne, specialmente tenuto conto del grande sviluppo dei macchinari nuovi nella navigazione. Così noi abbiamo macchinisti che sono obbligati a stare in servizio per dodici ore; ciò che non è ammissibile. Perciò domanderei all'onorevole ministro della marina se fosse disposto a proporre una revisione del nostro Codice della marina mercantile appunto per metterlo in relazione con le esigenze moderne della navigazione, soprattutto per ciò che riguarda i macchinisti e il reclutamento degli equipaggi in genere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. Rispetto alla pesca con la dinamite, riconosco coll'onorevole Chiesa la necessità di raddoppiare la vigilanza, perchè è un fatto che questa pesca dannosissima, ad onta di tutto ciò che si fa per impedirla, si continua ad esercitare.

Assicuro quindi l'onorevole Chiesa che darò disposizioni perchè, nei limiti del possibile, la vigilanza diventi sempre più oculata ed efficace.

La questione relativa al Codice della marina mercantile è molto grave e vasta. Riconosco che, in taluni punti, il nostro Codice mercantile ha bisogno di essere riveduto, e non ho alcuna difficoltà a promettere di occuparmi di tale revisione.

Circa il modo e il tempo per eseguire questo lavoro, comprenderà l'onorevole Chiesa che non potrei prendere impegni assoluti e precisi.

Chiesa. Ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 17 in lire 1,098,074.

Capitolo 18. Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima, lire 57,000.

Capitolo 19. Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 17,000.

Capitolo 20. Spese varie della marina mercantile, lire 120,000.

Capitolo 21. Sussidi ad istituti della marina mercantile, lire 218,572.

Capitolo 22. Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la

legge 24 maggio 1877, n. 3919 (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Capitolo 23. Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3ª) e 23 luglio 1896, n. 318 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000,000.

Spese per la marina militare. - Capitolo 24. Navi in armamento, in riserva, in disponibilità ed in allestimento, lire 6,079,000.

Capitolo 25. Stato maggiore generale della regia marina, lire 3,408,000.

Capitolo 26. Corpo del genio navale (ufficiali ingeneri, assistenti e ufficiali macchinisti), lire 1,340,000.

Capitolo 27. Corpo di commissariato militare marittimo, lire 824,000.

Capitolo 28. Corpo sanitario militare marittimo, lire 671,410.

Capitolo 29. Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie, lire 12,500,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Rivolgo una preghiera al ministro della marina nell'interesse di una benemerita categoria del personale della marina. Parlo dei macchinisti, provenienti dalla nave *America*. Pare che a cotesta benemerita categoria di sottufficiali della nostra marina sia fatta una condizione di disparità di fronte agli altri sottufficiali provenienti dalle scuole nautiche speciali e dalla scuola di Venezia, che non sarebbe la espressione di una vera e bene intesa giustizia, poichè moltissimi di questi sottufficiali hanno sostenuto con plauso generale, gli esami per la promozione ad ufficiali ed in qualche caso anche con esito migliore di altri, provenienti dalle scuole nautiche speciali e dalla scuola di Venezia.

Orbene, in conseguenza di alcune disposizioni date dal Ministero, costoro, pur avendo dato prova negli esami di promozione di avere una capacità, pari, per lo meno, a quella degli altri sottufficiali rimangono in condizione di inferiorità notevole. L'onorevole Morin, che con tanto affetto cura le cose dell'amministrazione, alla quale è preposto, son certo vorrà dare assicurazioni tali da tranquillare cotesto benemerito personale, che non sarà tenuto più in tale condizione di inferiorità, poichè essa finisce per produrre l'effetto, e l'onore-

vole ministro ne sa più di me, di demoralizzarlo. E invece a me pare che il valore debba essere sempre tenuto in gran conto, da chiunque sia dimostrato.

Non aggiungo altro, certissimo che l'onorevole ministro vorrà dare tali assicurazioni onde, in avvenire questo personale possa, tranquillo, seguitare a prestare i suoi servizi alla marina, nel pieno possesso di quella dignità, che fino ad ora ritiene sia offesa.

Morin, ministro della marina. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Morin, ministro della marina. La disposizione a cui si riferisce l'onorevole Montagna si restringe ad un semplice ordine di servizio, che rientra nella categoria di quelli che il Ministero emana, riguardo al personale di qualunque categoria, senza che coloro che ne sono l'oggetto, possano aver diritto di ritenersi offesi, o danneggiati in alcun modo. È una disposizione che fu presa dal mio predecessore, e che consiste in una semplice raccomandazione, diretta al comandante superiore del Corpo Reali Equipaggi, di destinare i macchinisti provenienti dai corsi eccezionali, a preferenza di quelli della scuola di Venezia, a bordo di bastimenti provvisti di motori antichi, piuttosto che a bordo di quelli che hanno macchine moderne.

Io non potrei disconoscere che questa disposizione fu opportuna, e, per conseguenza, non ho intenzione di abrogarla. Per quanto si dica, i macchinisti che hanno seguito quei corsi eccezionali non possono avere lo stesso grado di cognizioni teoriche di quelli che hanno ricevuto l'istruzione regolare di tre anni alla scuola di Venezia; e, se il Ministero, mercè una misura che tiene nella debita considerazione questa circostanza, e non lede alcun diritto, ha creduto di assicurare in modo più conveniente e più efficace il servizio di macchina delle nostre navi, ciò non costituisce, nè una ingiustizia, nè un procedimento arbitrario.

Tutte le disposizioni che riguardano le prove, che questi macchinisti devono dare per la promozione ad ufficiali, sono rimaste quali erano, e li mettono assolutamente nella stessa categoria dei macchinisti della scuola di Venezia; sicchè, se alla prova dell'esame daranno buon conto di loro, e dimostreranno la loro idoneità, conseguiranno certamente il passaggio al grado superiore.

In sostanza, la disposizione emanata dal Ministero, è della stessa natura di altre congeneri che possono essere date riguardo ad ufficiali di vascello, ad ingegneri, a medici, a commissari, e delle quali esistono non pochi esempi.

In quest'atto non veda l'onorevole Montagna, e non vedano i sottufficiali a cui egli s'interessa, una disposizione odiosa, ma puramente e semplicemente un provvedimento inteso ad attribuire in generale alle diverse categorie del personale quelle mansioni che si ritengono più convenienti per esso.

Montagna. Chiedo di parlare.

Presidente. Se è per una dichiarazione posso darle facoltà di parlare.

Montagna. Per una dichiarazione.

Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che mi ha date nell'interesse della benemerita categoria dei sottufficiali della Regia marina.

Egli ha detto che essi non sono pregiudicati perchè quando verrà il loro turno potranno venir ammessi all'esame e se saranno idonei venir promossi; però applicandosi a rigore le disposizioni che l'onorevole ministro chiama ordine di servizio, accade questo che l'onorevole ministro con la sua autorità dovrà riconoscere essere un inconveniente: taluni di questi sottufficiali che all'esame sono stati promossi e aspettano la nomina d'ufficiale vengono nel frattempo mantenuti nella condizione di inferiorità di cui ho parlato. Raccomando perciò all'onorevole ministro di far sì che quelli che si trovano in questo caso speciale vengano almeno tolti dalla situazione d'inferiorità nella quale si trovano di fronte ai sottufficiali provenienti dalla scuola di Venezia.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 29 in lire 12,500,000.

Capitolo 30. Corpo reale equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse individuali dei raffermati (*Spesa obbligatoria*), lire 1,690,700.

Capitolo 31. Ufficiali in posizione ausiliaria, lire 100,000.

Capitolo 32. Personale civile tecnico, lire 1,349,400.

Capitolo 33. Personale contabile, commessi, ufficiali di scrittura e guardiani di magazzino, lire 1,445,000.

Capitolo 34. Carabinieri reali, lire 305,800.

Capitolo 35. Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (*Spese fisse*), lire 250,000.

Capitolo 36. Servizio semaforico - Materiale, lire 160,000.

Capitolo 37. Difese locali delle piazze marittime - Personale (*Spese fisse*), lire 325,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magnaghi.

Magnaghi. Vorrei proporre una riforma del personale della difesa locale che avrebbe una gravissima portata specialmente per le relazioni che il suo servizio ha con quello dell'esercito.

Da qualche tempo ho studiato il problema della nostra difesa locale. Questa è affidata ad un personale che conta circa tremila uomini e nel quale l'elemento marinarisco è naturalmente limitatissimo essendo esso specialmente destinato a prestare servizi di terra, come sentinelle od altri perfettamente analoghi a quelli prestati dallo esercito. Non vedo perchè questo personale che presta servizi eguali a quelli dell'esercito, non debba essere organizzato appunto come l'esercito.

L'organizzazione presente è molto difettosa, per esempio, per ciò che riguarda i limiti di età di alcuni ufficiali.

Ho esaminato la tabella delle età di alcuni sottotenenti che prestano servizio in quella specie di reggimento che compone il personale della difesa locale di Spezia, e ne ho trovato uno che ha 55 anni, uno di 50, uno di 47 e via dicendo.

Tale sproporzione tra il grado e l'età viene dal cattivo sistema di reclutamento di questi ufficiali, i quali provengono da antichi sottufficiali cannonieri, nocchieri, torpedinieri. Si capisce che chiunque sia arrivato all'età di 55 anni non è più capace di prestare buon servizio come sottotenente.

Non ricordo quale sia il limite di età stabilito per i sottotenenti, ma mi pare che si debba scendere molto al disotto.

Intenderei di fare una proposta radicale, con la quale si ritornerebbe all'antico, cioè ai reggimenti di fanteria marina. Questi reggimenti sono stati aboliti credo principalmente per un difetto loro inerente che era la difficoltà di ottenere in soli uno o due reggimenti una successione di promozioni in modo tale da far fare una carriera sufficiente agli ufficiali.

Gli ufficiali erano reclutati dalle carriere più disparate e non erano certamente elementi tutti ottimi.

Se noi invece istituendo dei reggimenti di fanteria marina per il servizio della difesa costiera, e anche per il servizio a bordo delle navi trovassimo il modo di reclutare questi ufficiali così da avere ottimi elementi, tanto per economia, quanto per l'esigenze della nostra difesa locale, si guadagnerebbe assai. Desidererei che gli ufficiali fossero presi dall'esercito.

Questi ufficiali dovrebbero naturalmente passare una parte della loro carriera in questi reggimenti di fanteria marina; si troverebbero così imbarcati insieme o a contatto (nei dipartimenti), coi loro colleghi ufficiali di marina, e si avrebbe un duplice vantaggio: di un affratellamento maggiore, che nasce naturalmente quando si fa la vita insieme, specie se questa vita è avventurosa e variata come quella del mare; di più gli ufficiali dell'esercito acquisterebbero cognizioni per loro preziose, in tutte quelle spedizioni che, al giorno d'oggi specialmente, si presentano assai frequenti, e ne abbiamo avuto esempio in Cina e a Candia ed in altri siti, dove si è riconosciuto che l'avere a bordo un nucleo di militari bene organizzato per gli sbarchi è cosa di capitale importanza e di cui si è lamentata fortemente la mancanza. Suppongo che questa carriera aperta agli ufficiali dell'esercito non tornerebbe a loro discapito, perchè anzitutto avrebbero un maggior numero di posti da occupare, e poi avrebbero occasione di viaggiare per servizio e di acquistare certamente utili cognizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. Non potrei in alcun modo accogliere la proposta testè fatta dall'onorevole Magnaghi.

Egli, in relazione al personale destinato alla difesa dei nostri porti militari, ha considerato una sola parte del servizio, e la meno importante, quella delle sentinelle. A questo personale, oltre al servizio secondario dei posti di guardia e delle sentinelle, ne è affidato un altro specialissimo.

Il personale addetto alla difesa si compone di cannonieri, di torpedinieri e di marinai: i cannonieri e i torpedinieri hanno un ufficio, che è ben determinato dalla loro specialità, e per il quale non potrebbero

essere sostituiti dalla fanteria marina; i marinai sono i soli che potrebbero, fino ad un certo punto e soltanto per determinati servizi, essere sostituiti, non meglio, ma ugualmente bene, da questo corpo, che l'onorevole Magnaghi vorrebbe far rivivere.

Il servizio di sentinella sarebbe fatto dai soldati di fanteria marina ugualmente bene che dal marinaio, ma il soldato di fanteria marina non farebbe così bene come il marinaio alcuni degli altri servizi, e sarebbe assolutamente incapace di disimpegnare la maggior parte di essi.

Una delle ragioni per le quali l'onorevole Magnaghi ritiene che il servizio non debba rimanere ordinato secondo il sistema vigente, è che si trovano addetti alla difesa alcuni ufficiali in grado inferiore di età alquanto elevata. Ma costesti ufficiali sono antichi sotto-ufficiali, che, quantunque non più giovani, adempiono esemplarmente il loro dovere. Le ambite spalline di ufficiale sono il giusto compenso alla loro lunga e onorata carriera; un compenso che non potrebbero più conseguire, se si attuassero le riforme che l'onorevole Magnaghi raccomanda.

Certamente, questi modesti, ma preziosi, servitori dello Stato non meritano un tale trattamento.

Ma consideriamo la questione dell'istituzione della fanteria marina, che l'onorevole Magnaghi vorrebbe risuscitare, da un altro punto di vista.

La tendenza generale ora prevalente, non solo nella nostra, ma in tutte le marine del mondo, è di dare alla massa dei marinai un ordinamento e un'istruzione sempre più simile a quella dei soldati. È finito il tempo in cui i bastimenti passavano lunghi mesi in navigazione, e nel quale i marinai erano abituati, più a salire sulle alberature, che a marciare.

Oggi vediamo la stessa Inghilterra, che pur conserva la fanteria di marina, in omaggio alle vecchie tradizioni a cui è così tenacemente attaccata, impiegare largamente i marinai, come truppa da sbarco, nel Transvaal, e altrove. Noi abbiamo ora in Cina settecento marinai a terra, i quali prestano servizio come soldati, ed il colonnello Garrioni, sotto gli ordini del quale si trovano, ne è sodisfattissimo.

Voler ripristinare la fanteria di marina, volere far rivivere una istituzione che ha

fatto il suo tempo, e che è stata già da molti anni felicemente abolita, me lo perdoni l'onorevole Magnaghi, a me fa lo stesso effetto come voler tornare alle galere. (*Commenti*).

Magnaghi. Domando di parlare.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Debbo rivolgere una semplice domanda riconosciuta ormai l'assoluta necessità di un bacino di carenaggio alla Maddalena, chiedo all'onorevole ministro quando intenda di attuarla. Egli sa quali ragioni militino perchè non si ponga più tempo in mezzo e vorrei quindi pregarlo di darmi una risposta soddisfacente. Egli mi dirà che mancano i mezzi; bisogna ad ogni costo trovarli, perchè si tratta di una spesa indispensabile. Spero che l'onorevole ministro non mi darà, in una questione così importante, una risposta vaga e indeterminata, ma una assicurazione che farà presto quanto nell'interesse dell'armata, giustamente raccomandando.

Presidente. L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

Pala. Ho toccato questo argomento della necessità di costruire un bacino alla Maddalena, parecchie volte, in occasione della discussione del bilancio della marina, ed ebbi sempre risposte consenzienti come concetto di massima, ma remissive e dilatorie rispetto alle facoltà del bilancio. Chiedo ora all'onorevole ministro Morin quali siano i suoi intendimenti e sulla costruzione di un bacino di carenaggio, la cui necessità non fu mai dissimulata dagli uomini più autorevoli che abbiamo nella marina militare, e quanto meno, sulla costruzione di un bacino galleggiante.

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro quello che egli sa benissimo, e che sa ormai tutta la Camera circa la necessità della costruzione in Maddalena di un bacino di grandi dimensioni che dia adito alla riparazione delle navi di maggiore tonnellaggio. Non v'è alcuno, a principiare dal nostro collega, l'onorevole ammiraglio Bettòlo, che abbia posto in dubbio la necessità e l'utilità di codesta spesa. Egli stesso affermò qui, come affermarono altri, che le condizioni dei nostri bacini sono tali che in caso di grandi avarie delle nostre corazzate nessuna di esse potrebbe esservi introdotta per le necessarie riparazioni, mentrèchè l'estuario della Maddalena trovasi in tali condizioni idrografiche

e nautiche che un bacino colà impiantato specialmente a ridosso dell'isola di Santo Stefano, sarebbe capace di soddisfare a qualunque esigenza della marina militare.

Attendo dunque dall'autorità dell'onorevole ministro che in questa questione dica una parola autorevole e definitiva ed aspetto anche risposta non solo sul problema grave della costruzione di un bacino di carenaggio, ma anche sul più modesto progetto di un bacino galleggiante che possa essere utilizzato come bacino di raddobbo per le navi di grande capacità.

Bettòlo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bettòlo. L'onorevole Pala, accennando ad una risposta che gli diedi rispetto al bacino da costruirsi alla Maddalena, mi pare che mi abbia fatto dire una cosa che non è esattamente quella che ho detta.

Secondo l'onorevole Pala, avrei affermato che noi non abbiamo un bacino che possa accogliere una delle nostre corazzate.

Pala. Ho detto nel caso d'avaria.

Bettòlo. Ah! nel caso d'avaria.

Volevo soltanto correggere questo punto perchè altrimenti non sarebbe stato conforme a quello che ho detto.

Presidente. Onorevole Magnaghi, Ella ha chiesto di parlare, ma non posso dargliene facoltà che per una semplice dichiarazione.

Magnaghi. Per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Magnaghi. Non ho mai inteso dire che alla fanteria marina dovessero assegnarsi i compiti che ora sono attribuiti all'elemento marinairesco, che resterebbe quale è in minima proporzione.

Non ho altro a dire.

Morin, ministro della mariniera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. Debbo una risposta agli onorevoli Pais e Pala, e mi duole di non poterla dare così soddisfacente come eglino desidererebbero. Però la darò non del tutto scoraggiante. Non posso disconoscere l'importanza, la necessità anzi, di un bacino alla Maddalena, ma non posso nemmeno disconoscere altre necessità anche più stringenti, alle quali nemmeno si può provvedere.

Pala. La preparazione alla guerra è una necessità anche quella.

Morin, ministro della marina. Tutto quanto è inerente alla preparazione alla guerra è una necessità; ma non a tutte le necessità si può sempre provvedere.

Se convenga di più fare un bacino in muratura o un bacino galleggiante, alla Maddalena, credo che non sia il caso di discutere. Evidentemente conviene di più un bacino galleggiante, perchè esso si fa più presto, costa meno e presenta anche il vantaggio che non ha una posizione fissa, ma può essere traslocato e ormeggiato in un punto o in un altro, cosa importantissima in una località come quella della Maddalena. Ma, per l'esercizio prossimo, è assolutamente inutile il pensare alla possibilità della costruzione di un tal bacino, e non posso nemmeno prendere ora impegni per l'avvenire. Dirò solo, che se negli esercizi futuri il ministro che sarà a questo posto potrà inscrivere nel bilancio una somma per la costruzione di un bacino galleggiante, (*Interruzioni del deputato Pala*) farà cosa certamente utilissima per la marina.

Pais. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Pais. Di fronte alla assoluta necessità di un bacino di carenaggio alla Maddalena il ministro risponde che non sa quando e come provvedere; il che vuol dire che esso si farà chi sa da qui a quanto tempo. Lascio intera a lui la responsabilità delle gravi conseguenze che potranno derivare dal prolungato ritardo di un'opera tanto reclamata dai veri bisogni della marina.

Pala. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Pala. L'onorevole ministro sa meglio di me che, per la condizione dei nostri bacini di carenaggio negli arsenali dello Stato, il rimandare alle calende greche la costruzione in qualsiasi punto più o meno sicuro delle nostre coste di un altro bacino più ampio, in acque più profonde significa compromettere eventualmente anche in tempo di pace la sicurezza di una grossa corazzata, il che importerebbe la perdita di una ventina di milioni; e tutto questo per non spendere, a confessione di persone competenti e anche del ministro della marina, circa due milioni. Egli invoca la strettezza del bilancio ed io

dico che se non può inscrivere tutti in bilancio, cerchi d'inscriverne almeno una parte così i lavori potranno esser iniziati. Ripeto che questo non è un interesse locale od elettorale, ma è un interesse che riguarda la difesa di tutte le nostre coste. Se si toglie alla Maddalena la potenzialità che le viene dalla sua posizione e non la si fa capace di servire all'uso a cui è destinata, non si rende un buon servizio alla difesa del Paese.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 37, in lire 325,000.

Capitolo 38. Viveri a bordo ed a terra, lire 8,100,000.

Capitolo 39. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari, lire 208,000.

Capitolo 40. Giornate di cura e materiali d'ospedale, lire 481,364.

Capitolo 41. Distinzioni onorifiche, lire 12,000.

Magnaghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magnaghi. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento che non è certamente d'importanza primaria, e che ad alcuni potrebbe anche parere frivolo: quello delle onorificenze.

Alle molte onorificenze e agli ordini cavallereschi che si conferiscono nel Regno d'Italia, il Ministero della marina ha aggiunto una onorificenza speciale che consiste in una medaglia di varie classi, la quale si suol concedere a coloro che hanno scritto opere di notevole importanza o fatto pubblicazioni da cui siano derivati grandi benefici alla Regia marina.

Non so se esista un Regio Decreto o qualche altra disposizione che regoli bene questa materia; ad ogni modo, ne ho fatto ricerca, e non l'ho trovata. Non credo, per verità, che fosse molto sentito il bisogno di istituire una nuova distinzione onorifica; ma ritengo che, una volta istituita, se ne debba mantenere alto il prestigio. Del conferimento di questa medaglia si prende nota nella matricola dell'ufficiale; per conseguenza, l'aver ottenuta la medaglia stessa, costituisce una preferenza che vale molto per l'ufficiale, specialmente nelle promozioni. Da ciò si comprende che è tanto maggiore la necessità di mantenere alto il prestigio di questa onorificenza.

Questa onorificenza fu conferita per la prima volta, mi pare, nel 1898. La Commis-

sione presieduta dal presidente del Consiglio Superiore, e composta degli ufficiali più competenti nelle materie tecniche su cui versavano le opere e le invenzioni fece le sue proposte secondo alcune norme prestabilite.

Un anno dopo, mi pare nel maggio 1899, la Commissione si radunò da capo, e conferì la medaglia al ministro che allora era in carica: « Medaglia d'oro di prima classe per la notevole importanza delle sue opere ed invenzioni, e per i grandi benefici da esso arrecati alla Regia marina. »

Una disposizione ministeriale trasmetteva questa annotazione al 1° Dipartimento acciò venisse iscritta nella matricola dello stesso ministro.

Non intendo discutere i meriti di alcuno; ma non mi pare che giovi al prestigio di una onorificenza, il conferirla in questo modo.

Morin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente Parli.

Morin, ministro della marina. Concordo nelle osservazioni fatte dall'onorevole Magnaghi circa l'istituzione delle onorificenze di cui ha parlato. Poteva discutersi se fosse bene o male istituirle; ora che esistono, sarebbe male sopprimerle, e conviene mantenerle.

Per ciò che si riferisce al fatto del ministro al quale fu conferita questa onorificenza durante la sua amministrazione, confesso che non so a chi l'onorevole Magnaghi alluda, e quando il fatto sia avvenuto. Bisognerebbe che riscontrassi qualche dato, per poter rispondere.

Magnaghi. La disposizione ministeriale era dell'11 settembre 1899.

Morin, ministro della marina. Nel 1899 era ministro l'onorevole Bettòlo, ed io ignorava che la Commissione avesse conferito a lui la medaglia, mentre egli era al potere. Ma quale responsabilità attribuisce l'onorevole Magnaghi al ministro della marina per questo fatto?

Magnaghi. Esorto il ministro della marina a mantenere il prestigio di questa distinzione.

Morin, ministro della marina. La Commissione, nei suoi apprezzamenti, avrà creduto opportuno di conferire questa medaglia all'onorevole Bettòlo, ed io non vedo come il Ministero presente possa in tale questione intervenire.

Presidente. Non essendovi altre osserva-

zioni, rimane approvato il capitolo 41 in lire 12,000.

Capitolo 42. Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione, lire 5,500,000.

L'onorevole Magnaghi ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Magnaghi. Non occorre dimostrare che il carbon fossile è l'elemento più necessario alla marina e noi da questo lato abbiamo ancora molto da fare. Anzitutto bisogna che il carbon fossile esista ed io dò molta lode all'onorevole ministro che nel suo bilancio ha cercato di dare agli acquisti di carbone le maggiori somme, che poté racimolare.

Ma non è solamente con l'aumento del carbone che si provvede, vi sono anche altre cose più importanti da fare ed io ho avuto occasione di accennarle nel mio ordine del giorno, come quella di portare nell'arsenale di Spezia la forza elettrica ricavata dalla energia idraulica di Val di Magra.

Questo provvedimento che farebbe risparmiare una grande quantità di carbone, circa venti mila tonnellate all'anno, avrebbe il vantaggio di renderci indipendenti dall'estero, in tempo di guerra, per il consumo dell'arsenale di Spezia.

Oltre a questo, vi sarebbe da organizzare tutto un sistema di imbarco e di conservazione del carbone. Con questa organizzazione, fatta a dovere, si otterrebbe un enorme vantaggio economico. Poi bisognerebbe anche trovare il modo d'imbarcare facilmente e prontamente il carbone in tempo di guerra.

Ma tutta questa organizzazione dei servizi resta in gran parte da fare.

Non aggiungo altro sul modo che si dovrebbe tenere. Si tratta di cosa di grande importanza, e alla quale spero che l'onorevole ministro vorrà dedicare tutta la sua attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. Qui poi sono d'accordo con l'onorevole Magnaghi (*Oooh! — Commenti*)

L'importanza del servizio del combustibile la riconosciamo tutti, e tutti concordiamo nel desiderare che questo servizio sia, il più possibile, migliorato.

Tutto ciò che è possibile per accrescere le dotazioni di carbone della marina l'ho fatto, e seguirò a farlo, e mi occuperò pure con ogni impegno della preparazione dei

mezzi destinati a facilitare la somministrazione del combustibile alle navi e il suo imbarco in tutte le occasioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 42 s'intenderà approvato in lire 5,500,000.

Capitolo 43. Materiali di consumo per le Regie navi, lire 1,700,000.

Capitolo 44. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia Marina, lire 111,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Magnaghi.

Magnaghi. Anche questa è una questione della massima importanza, la quale, ben regolata, dovrebbe produrre un'economia vistosissima e da contarsi a centinaia di migliaia di lire all'anno.

Si tratterebbe di sostituire all'amministrazione del Genio militare, la quale è troppo grandiosa ed assai complicata, un'altra amministrazione che fosse più economica.

Gli ufficiali del genio militare ricevono una preparazione, adatta alla loro specialità che è di erigere fortezze ed opere militari; ma non si può dire che siano preparati per le fabbriche, nè idrauliche, nè civili. È vero che l'esperienza necessaria possono acquistare in seguito (ed in vero molti di essi sono riusciti ingegneri valentissimi, ma quello che più influisce a produrre spese eccessive è l'organizzazione della loro amministrazione.

Ho fatto un piccolo calcolo, dal quale risulta che, sopra un totale di due milioni e 595 mila lire, assegnato nel bilancio 1901, l'amministrazione del Genio militare ha spese, per sorveglianza ed altri titoli di amministrazione, 184,400 lire ed altre 200,000 che non risultano esplicitamente, ma si spendono per il medesimo motivo; come dimostra un attento esame. Si raggiungerebbe quindi il 18 per cento di spesa per l'amministrazione, direzione e sorveglianza, mentre nei prontuari d'ingegneria la spesa non dovrebbe superare il sei o sette per cento della somma totale.

Con un'altra amministrazione, meglio regolata, si verrebbe a risparmiare questa differenza del dodici per cento. Quindi proporrei, che, dal momento che ora le grandi costruzioni idrauliche sono terminate, si riducessero le spese per quest'amministrazione in guisa che non si allontanassero troppo da quel limite che ho più sopra accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. Non negherò all'onorevole Magnaghi che qualche economia possa farsi sul personale destinato al servizio dei fabbricati; ma il capitolo che stiamo discutendo ammonta solamente a 111,500 lire; non v'è quindi margine in esso per una grande economia.

Il sostituire al servizio ora fatto dal Genio militare un servizio radicalmente diverso, implicherebbe l'obbligo di costituire un Corpo speciale di ingegneri addetti ai servizi che ora sono disimpegnati dagli ufficiali di quell'Arma. Sarebbe apportare nel servizio tutta una rivoluzione, che io non crederei abbastanza giustificata. Ritengo però che qualche semplificazione possa attuarsi, e qualche riduzione di personale possa realizzarsi ora che, come ha accennato l'onorevole Magnaghi, le opere alle quali dobbiamo provvedere sono di molto minore entità. Quindi io posso assicurare l'onorevole Magnaghi e la Camera che studierò in quali limiti queste economie sieno conseguibili.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili, lire 300,000.

Battelli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Battelli. Giorni sono l'onorevole Ferri ha fatto notare una stridente disparità fra gli stipendi degli ufficiali di mariniera e quelli degli impiegati borghesi. Siffatta disparità è ancor più stridente se si considerano gli impiegati dell'Accademia navale di Livorno.

Tralascio di rilevare il diverso trattamento e il diverso arruolamento, diremo così, dei professori, perchè saremmo in un tema troppo scabroso, e non sarebbe questo il momento di parlarne. Per ora mi limito a pregare l'onorevole ministro di considerare la grande differenza che esiste fra il trattamento che si fa nel basso personale, in quello che vien detto il personale dei famigli, specialmente per quel che riguarda gli impiegati di segreteria, e in generale gli impiegati di amministrazione. Abbiamo impiegati borghesi che sono entrati con determinato titolo, hanno dato prova di saper tenere i libri, di sapere, insomma, adempiere esattamente all'ufficio loro; orbene, essi si

trovano alla pari coi forieri di prima classe, che sono entrati dopo di loro e che non hanno sempre la cultura necessaria per tenere quell'ufficio. E non solo, ma la carriera di questi ultimi è molto più rapida. Inoltre essi sono impiegati negli uffici di segreteria, i quali sono presieduti appunto da forieri, per modo che gli altri impiegati borghesi sono tenuti, anche moralmente, in una condizione di assoluta inferiorità. Infine questi poveri impiegati borghesi sono quasi sempre avventizi, come purtroppo sono avventizi in altri uffici. Ma, mentre negli altri uffici hanno una certa stabilità, qui, invece, si trovano qualche volta, diciamo francamente, dinanzi alla fame; perchè se uno di essi si ammala, o se, come è avvenuto una volta, deve assistere la madre moribonda, e deve assentarsi dall'ufficio anche per pochi giorni, durante l'assenza vien privato della mercede precisamente quando ne ha maggior bisogno.

Dirà l'onorevole ministro che questo avviene anche in altri uffici. Ma qui è più stridente il contrasto cogli impiegati militari, i quali invece stanno molto bene.

Rivolgo perciò preghiera al ministro perchè faccia cessare questo stridente contrasto. Sarà un bene per questi poveri impiegati, e sarà anche un bene per l'Accademia, perchè cesseranno queste gare tra gli impiegati borghesi e gli impiegati militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. Veramente non saprei a quali impiegati si riferisca l'onorevole Battelli. All'Accademia navale impiegati di scrittura borghesi non vi dovrebbero essere. Può darsi che vi sia qualche avventizio, ma sarebbe fatto assolutamente anormale. Di questi avventizi, pur troppo, ne abbiamo da per tutto, ma sono destinati gradatamente a sparire, venendo incorporati poi fra i commessi e gli altri impiegati in pianta, mano mano che se ne ha la possibilità. Presentemente non potrei rispondere con molta esattezza, perchè non ho i dati relativi, ma posso promettere all'onorevole Battelli di esaminare la condizione di questi impiegati, e di vedere quali provvedimenti si possono prendere per essi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

Bettolo. A dire il vero nemmeno io mi sono

reso ragione della domanda, che l'onorevole Battelli ha rivolto al ministro della marina, ma credo di averla almeno compresa in parte.

Credo che egli voglia accennare a due o tre commessi, impiegati civili, che si trovano tuttavia all'Accademia Navale.

A questo riguardo giova considerare che l'Accademia Navale, da poco tempo, ha ricevuto i benefici di un nuovo ordinamento, con la riduzione delle classi da tre a cinque.

Ma intanto il personale, parte per diritti acquisiti, parte anche per qualche riguardo, che si deve a persone, che servono da tanto tempo, non si è potuto ancora commisurare alle nuove esigenze, sensibilmente diminuite.

Con una nuova proposta, che io ebbi l'onore di presentare all'attuale ministro della marina, vengono portate notevoli economie; così, ad esempio, nel personale civile e militare, proporzionalmente ridotto, si ottiene un'economia di 90 mila lire all'anno, il che non è poca cosa.

L'onorevole ministro della marina ha accolto favorevolmente questa proposta; è però evidente che questa economia non si può tradurre in atto da un anno all'altro. Bisogna che il personale sia eliminato a poco a poco, per vie naturali, come si fa per gli operai degli arsenali. Ma quando saremo giunti alle condizioni normali, allora questi commessi non esisteranno più.

La marina ha ora più di 850 commessi. In un nuovo organico questi impiegati sono stati ridotti a 500; ma intanto i 300 non si possono fare repentinamente scomparire. Quindi è che si verranno eliminando gradatamente col non sostituire quelli che, per una o per l'altra ragione, si debbono porre fuori servizio.

Adunque per realizzare la intera economia senza bruschi sconvolgimenti, conviene attendere la necessaria evoluzione e quando questa sarà compiuta, nell'Accademia, son sicuro che non si verificheranno più gli inconvenienti, che si sono lamentati in passato.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 45 collo stanziamento proposto.

Capitolo 46. Istituti di marina. Stipendi ai professori borghesi, lire 103,000.

Capitolo 47. Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia

navale e della scuola allievi macchinisti, da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 149,483.

Capitolo 48. Servizio idrografico. Personale, lire 37,112.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Magnaghi.

Magnaghi. Prego l'onorevole presidente di volermi consentire che io parli contemporaneamente sui capitoli 48 e 49.

Presidente. Voleva rivolgerle questo invito per economia di tempo.

Ha facoltà di parlare.

Magnaghi. Noi abbiamo un servizio idrografico che per gli anni decorsi ha soddisfatto pienamente alle esigenze ed ai bisogni della idrografia italiana, la quale fino a poco tempo fa non esisteva affatto; tanto che noi avevamo la umiliazione di viaggiare sulle nostre coste con carte malfatte ed imperfette, di origine francese od inglese.

Anzi in talune coste bisognava navigare addirittura a caso, perchè non esisteva alcuna carta; era lo stesso come se si viaggiasse in Australia. In pochi anni però il lavoro principale di queste carte è stato fatto con doppio vantaggio, quello della navigazione in generale e quello della incolumità delle nostre navi da guerra.

Nel solo stretto di Bonifacio era stata accuratamente rilevata la idrografia dagli idrografi francesi diretti da *monsieur De Hell* che deve essere un ufficiale vissuto anteriormente al 1840.

Ebbene in quel luogo i pericoli che si conoscevano erano tutti pericoli proporzionati in gran parte alle navi d'allora, che pescavano poco; ma i pericoli per le navi moderne erano in gran parte sconosciuti. E se la idrografia non ne fosse stata rilevata accuratamente, avrebbe potuto alcuna delle nostre navi soccombere in quel luogo; ed ognuno sa che una sola di queste navi risparmiate ripaga anche ampiamente tutte le spese che si siano fatte per il servizio idrografico. Bisogna pure considerare che la navigazione degli ufficiali applicati a questi lavori riesce ad essi molto profittevole. Ed al momento attuale in cui la navigazione diventa assai costosa perchè deve consumare molto carbone e gli ufficiali quindi passano la maggior parte del loro tempo in bastimenti ancorati nelle rade, è di suprema necessità mantenere tutti quei servizi che possono darci la vera fibra del marinaio, perchè, come dice la fiera

divisa delle città anseatiche: *Navigare necesse est, vivere non est necesse.*

Ora io ho veduto con molto dispiacere che il ministro precedente all'onorevole Morin aveva quasi soppresso questo servizio idrografico, il quale invece è molto necessario, non solo per abituare i nostri ufficiali a star molto sul mare, ma anche per continuare il lavoro così bene principiato ed in gran parte compiuto.

Le coste cambiano ogni momento specialmente intorno al delta del Po. Debbo aggiungere che è umiliante per noi, che siamo andati a portare la civiltà in Africa, vedere che i bastimenti inglesi compiono studi idrografici sulle coste, che sono sotto la nostra protezione. Per conseguenza io esorto il ministro della marineria a dare a questo servizio tutti i mezzi che occorrono, affinché si continui nell'opera, tanto bene iniziata, e tanto favorevolmente accettata da tutti. È una fortuna che quest'anno si sia ripresa questa campagna, ma il male è che si sia ripresa con un bastimento assolutamente troppo piccolo, in legno, e con dei mezzi, mi sia permesso di dirlo, troppo meschini. In principio questi lavori furono fatti con la nave *Washington*, la quale, essendo stata radiata, passò ad altro servizio; dopo vi si dedicò una nave, di cui avrò occasione di parlare in seguito, quando verrà il capitolo della trasformazione dei bastimenti, l'*Eridano*, che ha il difetto di essere troppo grande; ma meglio troppo grande, che troppo piccola.

Io esorto il ministro a concedere i mezzi e le navi, affinché si possano compiere i rilievi sulle nostre coste d'Italia e su quelle del nostro protettorato nel Mar Rosso e nel Benadir.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. L'onorevole Magnaghi si è riscaldato nel parlare del servizio idrografico; si vede che si sono in lui commosse le viscere paterne, perchè l'onorevole Magnaghi, credo la Camera lo sappia, è il creatore del nostro servizio idrografico; è egli che, dedicato ad esso per molti anni, lo ha fatto sorgere quasi dal nulla, e lo ha portato a quella altezza, a cui oggi si trova.

Io riconosco che il servizio idrografico ha una importanza grandissima nella marina, ma non posso ritenere che debba avere tutta quella vastità che l'onorevole Magnaghi vor-

rebbe far prendere ad esso. Ammetto che sia umiliante che sulle coste d'Africa, dove esercitiamo diritti di sovranità, o di protettorato, noi permettiamo che certi lavori siano fatti da altri. Io ho tutta l'intenzione di riprendere, non solo le campagne idrografiche nel Mediterraneo, come si sono fatte per il passato, ma anche, appena ciò sia possibile, di fare una spedizione idrografica nel Mar Rosso; ma, per provvedere adeguatamente a questo servizio, mancano per il momento le navi adatte.

L'onorevole Magnaghi ha osservato che la nave *Eridano*, la quale era prima assegnata al servizio idrografico, è stata addetta ad altro uso. È stata addetta ad altro uso, però, senza togliere dal suo bordo quelle disposizioni, che, da un momento all'altro, possono risultare opportune, perchè la nave torni al servizio al quale prima era destinata. Intanto ai bisogni attuali si è provveduto con lo *Scilla*, che, come l'onorevole Magnaghi sa, è una nave che molto bene si presta a quello scopo. Se non è grande quanto l'*Eridano*, egli sa molto meglio di me, che la soverchia dimensione, per una nave adletta ad un servizio idrografico, se da un lato presenta vantaggi, non è esente da inconvenienti.

Insomma alle esigenze del servizio idrografico si provvederà, in modo proporzionato a tutte le altre esigenze della marina.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 48.

Capitolo 49. Servizio idrografico - Materiale, lire 255,000.

Capitolo 50. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 32,000.

Capitolo 51. Spese di trasferta del personale, missioni, lire 500,000.

Capitolo 52. Spese per trasporti di materiali, lire 125,000.

Capitolo 53. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire 5,560,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

Micheli. Quanto debbo dire, si riferisce tanto a questo capitolo quanto ai successivi, fino al capitolo 58 incluso, meno al capitolo 57; vale a dire a tutti quei capitoli, che riflettono spese di manutenzione e di riproduzione del naviglio.

Allo scopo di rendere interamente proficue alla produzione del lavoro le somme stanziare in questi capitoli, occorrerebbe provvedere alla unificazione delle varie Direzioni

dei lavori, che ora esistono in ciascuno dei nostri arsenali e cantieri militari, come si era proposto di fare, negli ultimi tempi del suo Ministero, per conseguire appunto tale intento, l'illustre amico mio onorevole Bettòlo.

L'aver in ciascuno di questi stabilimenti Direzioni fra loro autonome, fa sì che nella condotta del complesso dei lavori, tutti convergenti allo stesso scopo, di costruire, di allestire, di riparare, e di mantenere navi, manchi la unità di indirizzo e di responsabilità, e vi sia complicazione di pratiche amministrative e burocratiche, lentezza nel procedimento dei lavori, e nella risoluzione delle questioni tecniche che ad essi si riferiscono. Ciò si traduce in uno sperpero di spesa di mano d'opera, e, non di rado, di materiale.

Rivolgo perciò calda preghiera all'onorevole ministro, affinchè voglia provvedere all'eliminazione di tale non lieve inconveniente col sostituire appunto in ciascuno di questi stabilimenti un'unica Direzione dei lavori alle varie attuali fra loro indipendenti.

Ove l'onorevole ministro decidesse di accogliere favorevolmente tale raccomandazione, mi permetterei di fargli presente come simile unificazione dovrebbe, in questo caso, per conseguenza logica, aver luogo altresì per le due Direzioni generali delle costruzioni navali e di artiglieria e torpedini, che hanno sede al Ministero; e come a capo di queste Direzioni dovrebbero essere destinati uomini, che per la categoria cui appartengono fossero reputati i più competenti. Nel disegno studiato dall'onorevole Bettòlo, si stabiliva che a capo di queste Direzioni potessero essere destinati indifferentemente o ufficiali generali del genio navale o ammiragli. Il Consiglio superiore di marina, al cui esame tale progetto fu sottoposto, emise invece il parere che vi dovessero essere destinati i soli ammiragli. Ora, francamente, senza far torto ad alcuno, a me sembra che gl'ingegneri siano in questa partita più competenti che non gli ammiragli; poichè, se da tutti è riconosciuto che gli ammiragli sono i soli competenti a condurre le squadre pei mari ed alla battaglia, dovrebbe altresì riconoscersi che gl'ingegneri sono i soli competenti a dirigere stabilimenti di lavoro. Spero che così pure la penserà l'onorevole ministro se intenderà di riprendere a mano tale questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. La questione sollevata dall'onorevole Micheli è molto grave, e non può venire convenientemente risolta, senza passare prima per uno studio sufficientemente lungo di preparazione. Riconosco con l'onorevole Micheli e con l'onorevole Bettòlo, tutti i vantaggi che, sia per l'economia, sia per la perfezione tecnica del lavoro, si avrebbero con la direzione unica, ma esiste ora uno stato di fatto, il quale non si può variare da un momento all'altro, per passare ad un ordinamento che ha tutte le attrattive della semplicità, e credo dovrà essere la soluzione più conveniente del problema dell'organizzazione interna degli arsenali in un avvenire più o meno lontano.

Noi dobbiamo anzitutto tener conto della competenza speciale, propria, che non possiamo annullare da un momento all'altro, di due importanti corpi della marina, cioè del corpo degli ufficiali di vascello e del corpo degli ingegneri. È vero che in massima, gli ingegneri sono, per le loro attitudini, il personale più indicato per dirigere il servizio delle officine, ma noi abbiamo pure da lungo tempo un servizio importantissimo che comprende lavori nelle officine, che è affidato agli ufficiali di vascello, e per il quale molti ufficiali di vascello sono preparati, ed è il servizio delle artiglierie e delle armi subacquee.

Lo scoglio contro il quale si urterà sempre, quando si vorrà recisamente passare dall'organizzazione attuale a quella della direzione unica, sarà quello contro il quale si sono infrante le buone disposizioni che verso questa organizzazione aveva il mio predecessore l'onorevole Bettòlo. Chi sarà il direttore unico? Sarà un ingegnere, o un ammiraglio?

L'onorevole Bettòlo si proponeva di stabilire che potesse essere, o l'uno o l'altro, e considerando le attitudini di parecchi ufficiali dell'uno e dell'altro corpo, io ritengo che egli avesse ragione; ma credo che non avesse nemmeno torto il Consiglio superiore di marina, quando manifestava un'opinione diversa, e proponeva invece che il direttore unico dovesse essere scelto sempre in un solo corpo, in quello degli ufficiali di vascello.

Ora, io dico, al punto attuale della questione, sarebbe imprudente volerne dare una soluzione rapida, che non potrebbe essere che violenta e inopportuna. Qualche cosa nel senso

di semplificare tutto ciò che si riferisce all'ordinamento delle officine negli arsenali e in tutti gli altri stabilimenti militari marittimi io ho creduto opportuno di farlo. E ciò che io ho fatto, o che, per meglio dire, sto facendo (perchè è una disposizione in corso di esecuzione, ma non ancora completamente attuata) è una diminuzione nel numero delle direzioni. Alla Spezia noi avevamo tre direzioni, ed io credo che due di queste, con grande vantaggio del servizio, possano essere fuse in una.

Del resto, anche con l'organizzazione attuale, si possono conseguire considerevoli semplificazioni nell'ordinamento delle officine, ed io non trascurò queste semplificazioni, e procuro che siano attuate; ma non potrei seguire l'onorevole Micheli, quando mi proponesse di prendere provvedimenti radicali, i quali risponderrebbero ad un concetto teoricamente molto perfetto, ma non potrebbero avere, nelle condizioni attuali dei nostri corpi, e dei nostri arsenali, base realmente pratica di buona ed efficace attuazione.

Presidente. Con queste osservazioni il capitolo 53 s'intende approvato.

Capitolo 54. Mano d'opera per la manutenzione degli scafi e loro apparati motori, lire 5,640,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Manzato.

Manzato. Il capitolo 54 del bilancio, posto in relazione col successivo 56 (entrambi riguardano la mano d'opera nei lavori della marina) mi dà l'obbligo di presentare alcune raccomandazioni di singolare importanza per gli operai degli arsenali dello Stato.

Certo, non dirò cose che all'onorevole ministro riescano nuove, dopo i parecchi memoriali che al suo dicastero furono presentati dal personale operaio, e, in ispecie, dopo quello prodotto, fin dall'anno scorso, dal personale dell'arsenale di Venezia: memoriale, che noi, testimoni sul luogo, possiamo assicurare ispirato alle condizioni vere delle cose, e perciò diciamo meritare l'attenzione e l'accoglimento da parte del Governo. Sono desiderî giusti, onesti, e, mi pare di dover anche aggiungere, modesti.

Invocano gli operai garanzie di stabilità nell'ufficio, maggiori di quelle che loro siano assicurate dal regolamento in vigore; la coscienza che sieno rimossi più efficacemente i pericoli dei licenziamenti, gioverà ad accre-

scere quelle energie di lavoro di cui profittar deve lo Stato. E, poichè ora la Camera ha votato (non ne dissimulo il mio vivissimo rincrescimento) la riduzione di un terzo della mano d'opera degli arsenali, io credo che un provvedimento regolamentare, il quale contenga nuove e maggiori garanzie di stabilità per gli operai che vi saranno addetti, si presenti adesso, meglio che opportuno, necessario.

Ma v'è un argomento, anche più grave, quello delle promozioni, di cui l'amico mio, onorevole Tecchio, ha fatto cenno nel suo discorso di sabato.

C'era un tempo un numero di categorie di operai (otto mi pare), con un sistema di promozioni che prendeva per criterio la graduatoria di mercede di 50 in 50 centesimi. Più tardi, si duplicò il numero delle categorie; lo si portò a sedici, colla promozione graduata sulla mercede, di 25 in 25 centesimi.

Era cosa irrisoria la promozione aspettata per anni ed anni, che portava l'accrescimento di cinque poveri soldi al giorno; furono elevati da tutte le parti reclami ed istanze, affinchè, almeno, si tornasse all'antico, e l'onorevole Morin, sia detto a lode sua, restituì il primo sistema. Però, nel provvedimento dell'onorevole ministro, v'è un guaio. V'è una norma transitoria, la quale stabilisce, che promozioni a 50 centesimi non se ne possano fare, se non dopo che, in un'officina, tutti gli operai abbiano raggiunto una mercede rappresentante il multiplo appunto di 50 centesimi. In altri termini, affinchè funzioni il sistema restituito in vigore, conviene che tutti gli operai, i quali oggi hanno una mercede dal multiplo di 25 o di 75 centesimi, sieno tutti pervenuti a quella che abbia il multiplo di 50 centesimi o di una lira.

Ne viene così, che dovranno trascorrere anni ed anni, affinchè tutte le officine si trovino nelle condizioni volute per l'attuazione delle promozioni a sistema nuovo.

Perlocchè io raccomando all'onorevole ministro di voler promulgare una disposizione positiva, che fissi un termine entro il quale il sistema da lui richiamato in vigore possa funzionare: — in caso diverso, il beneficio della sua innovazione sarà sterile; — le promozioni che rechino veramente, efficacemente un'utilità di qualche rilievo agli operai, saranno, per un lunghissimo periodo di tempo, completamente arenate. Oggi c'è un sistema

scritto sulla carta, ma che in pratica non funziona.

Tocco di un'altra piaga, ed anche di questa ha fatto menzione l'altr'ieri l'onorevole Tecchio: dico delle pensioni. Quando si pensa che un operaio dalla mercede giornaliera di tre lire, dopo venticinque anni di servizio, non può raggiungere che una pensione di lire 360 all'anno, e, dopo quarant'anni, non può toccare che lire 465, — tale è il modulo della legge attuale 1° giugno 1882, — non v'è chi non veda l'insufficienza assoluta del sistema. La provvidenza è addirittura irrisoria per un operaio che ha trascorso tutti i suoi anni migliori in servizio dello Stato: — per quanto sieno modesti i suoi bisogni, egli può appena trascinare la vita, in un'età in cui, cogli acciacchi della vecchiaia, quei bisogni diventano anche più imperiosi, — in un'età in cui gli è impossibile trovar qualche lavoro dell'industria privata, che valga a fornirgli un supplemento all'insufficienza della pensione.

Il bisogno di una riforma fu compreso; non so quanti progetti di legge, da circa un ventennio, si sieno formulati da varie parti, per migliorare le condizioni degli operai; ma la questione giace sempre insoluta, e, pur troppo, più lunghi anni ancora dovrebbe giacere, se si volesse rimandarla a quando si tratterà della riforma della legge generale sulle pensioni. Ora io credo fermamente, che, quando una questione sia matura e la sua risoluzione possa stare da sè, non vi sia migliore sistema che provvedervi col mezzo di una legge speciale. Se poi verrà una legge generale sull'argomento omogeneo, diventerà facile compenetrarvi anche la legge speciale. Dunque, intanto, si faccia, poichè il miglioramento delle pensioni degli operai, oltre ad essere un atto di giustizia, è anche un atto di buona politica; poichè servir deve ad acchetare un'aspettazione lunga, sempre deplorabilmente delusa; un'aspirazione che fu alimentata da parecchi progetti, sempre caduti sventuratamente nel nulla.

Io prego l'onorevole ministro di voler provvedere ad una regolazione dei cottimi. Dovrebbe esservi una tariffa non mutevole, e, poichè si tratta di un vero e proprio contratto di lavoro, la tariffa dovrebbe essere concordata cogli operai. Invece le tariffe si mutano così spesso, che l'operaio neppur le conosce.

Brutto sistema, che si aggrava ancor più nell'applicazione, poichè (almeno a Venezia, dove pare che in molte cose il trattamento sia differente, lo chiamerò più rigido, di quello degli altri arsenali) avviene, che operai, assegnati ad una lavorazione giornaliera, sieno, di punto in bianco, assegnati al cottimo, per esserne poi, se occorre, pochi giorni dopo, sospesi, per tornar poi, di lì ad una settimana, ad esservi riammessi, sempre a volontà, sempre ad arbitrio della direzione, con l'effetto, che, nelle continue mutazioni, l'operaio si disanima, poichè non arriva a tempo di ricavare dal cottimo una remunerazione sufficiente.

Ma, oltre a questi temi di ordine economico, di altri devo dire in un altro ordine, ma non meno grave.

Io non vorrò contestare l'opportunità, che, sia per la vigilanza dell'ordine, sia per la sorveglianza della proprietà dello Stato, una stazione di carabinieri sia appostata presso gli arsenali.

Ma le attribuzioni dei carabinieri non dovrebbero sconfinare da quei due scopi. Ed invece, si fa uno sforzo a doverlo credere, ma è così (almeno a Venezia), la loro opera si spinge fino alla sorveglianza del lavoro nelle officine, precisamente a controllare se l'operaio lavora o no. E con quali criteri si esercita quel controllo, Dio ne abbia misericordia!

L'operaio non può aver sempre in mano lo scalpello o la lima; quando un operaio riceve dal capo tecnico un disegno, un modello, bisogna che vi studi un momento, che vi rifletta per portarlo ad esecuzione: anche il lavoro dell'operaio, oltre ad essere manuale, deve essere intelligente, e, fin che l'operaio pensa, la mano non può agire. Ebbene! Giungono, in quell'istante, i carabinieri; trovano che, in quell'istante, la lima o lo scalpello non son maneggiati; il loro giudizio è fatto: ecco un ozioso! Un'altra volta, l'operaio, comandato a recarsi da una in un'altra officina, o dall'officina sopra una nave, sta aspettando la tessera di circolazione: sopravvengono i carabinieri; vedono che l'operaio non lavora; il loro giudizio è fatto: ecco un ozioso! E segue la denuncia, e segue la contravvenzione, e segue la punizione! E spesso avviene quello che nasce in simili casi; l'operaio poco attivo, ma accorto, sa dissimulare il suo quarto d'ora d'ozio, lad-

dove l'operaio diligente ed alacre è spesso condannato dall'apparenza, e ne soffre per la punizione di un fatto innocente, e, peggio, ne soffre nella carriera, poichè le promozioni non sono fatte per gli infingardi. Così s'ingenera lo scontento dell'operaio; e s'ingenera ancora lo scontento del capo officina, il quale, in materia del lavoro, dovrebbe essere l'unico competente, ed invece vede scalzata la sua giusta autorità.

Nè finisce qui. C'è il sistema delle perquisizioni personali, all'uscita degli operai dall'arsenale. Si dice, che lo scopo è la prevenzione dei furti; a me pare che la cosa sia addirittura enorme, quando mancano indizi individuali, a generalizzare una presunzione di delinquenza per tutta la massa operaia. Ma si va più in là. Sotto il colore della perquisizione contro il furto, si frugano (e, mi si creda, non esagero), si frugano le saccocce, e si trattengono spesso stampati e giornali che l'operaio possa tenere in tasca. E si fanno interrogatori, se l'operaio appartenga alla federazione del personale, e si commenta e si chiede spiegazione del suo intervento a questa o a quella radunanza di subcomitati. E, quando avvengono di tali adunanze (e furono e sono sempre ordinate, tranquille, condotte con senno e con educazione civile, rivolte soltanto a discutere di legittimi interessi, e possiamo assicurarlo noi, deputati, che spesso vi interveniamo), in allora, — come se si trattasse di conventicole pericolose, nello sfoggio di forza che vigila alla porta e nei pressi della sala dove avviene la riunione — intervengono i carabinieri della stazione dell'arsenale, che conoscono, uno per uno, gli operai, — e notano a taccuino i nomi degli intervenuti, — e raccolgono così materia d'inquisizione per il giorno dopo. È un deplorabile sistema, poichè dell'operaio onesto dell'arsenale si costituisce una specie di sorvegliato della pubblica sicurezza, e v'è qualche cosa che fa ricordare il lavoro delle case di pena, piuttosto che quello di officine alle dipendenze dello Stato. Forse l'onorevole ministro della marina dirà, che, in certe cose, il suo dicastero non c'entra, ed è giusto; ma, in quelle cose per lo appunto, io giro il mio discorso e la mia protesta all'onorevole ministro dell'interno.

Io non contesto la necessità di pene disciplinari. Lorquando c'è una moltitudine di lavoratori, si devono prevedere infrazioni della

disciplina, ed è giusto e necessario che le infrazioni si puniscano. Ma le pene e la loro irrogazione devono essere governate da giusta ragionevolezza e da proporzionalità.

Porterò qualche esempio.

È proibito all'operaio di fumare, e, sotto parecchi aspetti, il divieto è giusto. Parrebbe tuttavia che fossero da distinguere ambienti da ambienti; ambienti aperti da ambienti chiusi; e converrebbe distinguere il momento del lavoro e il tempo di riposo, che, nelle nove ore di clausura, si concede alla colazione. Ma passi pure. Se avviene che un operaio sia colto a fumare, allora, senza distinguere tempo, senza distinguere luogo, si commina una pena. E sapete quale? La sospensione dal lavoro, che, in qualche caso, arriva a quindici giorni. Nientemeno!

Non si possono tollerare assenze ingiustificate, ed è principio giusto, se no il lavoro ne soffrirebbe. Ma, qualche volta, le assenze sono, non volontarie, fatali, per indisposizione improvvisa, per una qualche disgrazia familiare. Ebbene, l'assenza del primo giorno è punita con tre decimi di multa sulla mercede, e quelle dei giorni successivi sono punite con multe progressive. Questo avviene a Venezia, laddove a Spezia, per esempio, l'assenza del primo giorno non è punita, e quelle dei giorni successivi sono punite sì, ma con minore gravità progressiva che da noi.

Un operaio è sorpreso mentre mangia un pezzo di pane fuori d'ora della colazione, ma senza pur interrompere il lavoro. Spesso il delitto si converte in accusa di disoccupazione, e la pena va da cinque decimi a dieci decimi di multa sullo stipendio. Nientemeno!

Riconosciamo che è troppo! E mi pare che un sistema unico dovrebbe funzionare indistintamente in tutti gli arsenali; e il sistema dovrebbe, ripeto, ispirarsi a criteri di ragione giusta e di giusta proporzionalità. Anche per i castighi disciplinari, avviene quello che è di tutte le sanzioni punitive. Pene adeguate correggono, e sono accettate con coscienza della loro giustizia dalla stessa persona che è punita; pene sproporzionate, non solo non esercitano effetto correttivo, ma irritano; e lo scopo vero delle pene disciplinari non è di reprimere, ma di correggere.

Dovrei parlare di molte esigenze in tema d'igiene, ed è questione, anche questa, di ordine primario. Faccio soltanto il voto, che, negli arsenali dello Stato, si provveda al-

meno per quel tanto che si richiede negli stabilimenti privati.

Ma non posso fare a meno di raccomandare alcuni provvedimenti per gli operai, specialmente dipintori, che lavorano nelle sentine delle navi. Coi miasmi che ivi dentro si sviluppano, con la mancanza d'aria, con le esalazioni dei colori che vi si adoperano, quello è il lavoro più penoso, più esiziale alla salute. E chi vi attende sono gli operai meno retribuiti di tutti. È dunque una questione di umanità la riduzione dell'orario per quegli speciali lavoratori; è raccomandabile la interruzione, tratto tratto, della loro opera; è necessario il respiro all'aria aperta; occorrono altri provvedimenti di prevenzione. Ed invece, in questo proposito, si fa tanto poco! Cito un esempio. L'abito di lavoro, di cui l'arsenale provvede il lavoratore, deve durare un intero anno; e, se l'operaio domanda di poter farlo lavare a sue cure e a sue spese, gli è divietato. Pare una piccolezza, ma non è; è indizio significativo e deplorabile di un intero sistema.

Son queste le raccomandazioni che io rivolgo all'onorevole ministro. E credo che aveva ragione di dire a principio, che sono espressioni di desiderî onesti e modesti. Ma sciaguratamente andiamo da anni e da anni innanzi così, laonde conviene che Ella, onorevole ministro, da quell'uomo di cuore che è, provveda con provvide cure al bene di una classe onesta e laboriosa, che allo Stato reca servigi pregevoli. La assicurazione di Lei, onorevole ministro, fu ripetutamente questa, che la riduzione della massa degli operai al limite normale di 12,000 gioverà a loro, poichè maggiori potranno essere le provvidenze rivolte al numero così ristretto. Per quanto io lamenti quella riduzione, — ed Ella sa che vi ho votato contro, — oggi non posso far altro che ricordarmi e riconfortarmi della sua assicurazione, onorevole ministro. In ragione di quella assicurazione sua, cresce di tanto e si rafforza la raccomandazione mia.

Ma, giacchè ho la parola, oltre che per gli operai degli arsenali, mi sia permesso di aggiungere un'istanza anche per altri lavoratori, che non appartengono agli stabilimenti dello Stato, ma che con le opere dello Stato hanno un'immediata attinenza.

Le condizioni sventurate dell'industria metallurgica, come hanno funestato e fune-

stano tutto intiero il paese, così hanno gravato anche su Venezia.

Noi vi abbiamo dai 500 ai 600 disoccupati, bravi e buoni lavoratori, che ormai da mesi patiscono, fortemente patiscono, e che, pur in mezzo alle durezza e agli stenti, massime della triste stagione, hanno mantenuto una calma esemplare, una condotta degna di encomio.

Io rendo grazie all'onorevole presidente del Consiglio ed agli onorevoli ministri della marineria e dei lavori pubblici, per la benevolenza con la quale hanno accolto le istanze mie e dei miei colleghi di Venezia e di una Commissione di quegli stessi operai, a noi ed a loro dando affidamenti e promesse di qualche lavoro, che sarà una benedizione vera per quei disgraziati e per le loro famiglie.

Ma, discorrendo qui in ordine alla mano d'opera, non posso dispensarmi dal rinnovare ancora una volta la mia raccomandazione, affinché, — sia con affidare lavori a stabilimenti metallurgici di Venezia e della regione veneta, i quali accolgano quei poveri disoccupati, — sia con affidare altresì qualche lavoro a cottimo nell'arsenale direttamente a talun nucleo di quei disoccupati medesimi, — il Governo voglia venire in aiuto di sventure indicibili.

Qualcuno di questi lavori a cottimo nell'arsenale veneziano potrebbe essere concesso subito; e il provvedimento, quanto più sollecito, diventerebbe tanto più salutare. Sono provvedimenti che, dati prontamente, profitano; differiti, perdono la massima parte del loro valore.

Queste considerazioni ho trovato mio dovere di fare. Le ho presentate con parole brevi e in forma dimessa. La Camera mi perdoni. Io ho sempre creduto e credo che i fatti sieno, per sè medesimi, tanto eloquenti, che la nuda loro esposizione valga spesso più di qualunque lungo discorso. E spero che anche voi, onorevoli colleghi, almeno in questo caso, vorrete giudicare così.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchini.

Bianchini. Debbo fare una modesta e breve raccomandazione, che ha tratto non solo al capitolo 55, ma anche al capitolo 58. Debbo associarmi all'ultima parte del discorso dell'onorevole Manzato, per quanto riguarda la dipintura che egli ha fatto delle deplorable condizioni degli operai metallurgici

di Venezia, delle quali l'onorevole ministro della marina ha dovuto anche occuparsi quando ultimamente ricevette una Commissione presentatagli dai deputati di Venezia, e da un nostro onorevole ex-collega, e che hanno una ripercussione anche nel collegio che mi onoro di rappresentare. (*Oh! oh!*) Scusate, è così precisamente, onorevoli colleghi!

Come l'onorevole ministro sa, anche a Treviso esiste uno stabilimento industriale che ha avuto lavoro per conto della Regia marina. Ora debbo vivamente rinnovare all'onorevole ministro la preghiera, che gli ho fatto in privato, e che ha benevolmente in parte accolto, che cioè, quando si distribuiranno, con lodevole e savio temperamento, tra gli arsenali dello Stato e le officine private, i lavori per le costruzioni navali, e specialmente per le nuove, venga tenuto conto anche dello stabilimento di Treviso, che dà pure da vivere a centinaia di famiglie, per le quali è questione oggi di pane, e domani potrebbe essere anche questione di ordine pubblico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. Le osservazioni fatte dal collega Manzato, che si riferiscono alla disciplina degli operai degli arsenali, m'inducono a fare una domanda all'onorevole ministro. Io domando per quale ragione si senta la necessità di affidare gran parte della sorveglianza sul lavoro degli arsenali ai carabinieri, mentre questa necessità non è sentita e non si sente in altri stabilimenti, dove pure lo Stato ha interessi da tutelare. Per quanto si procuri dall'onorevole ministro e dai suoi dipendenti, che non avvengano attriti tra carabinieri ed operai, imponendo ai primi di non esorbitare dalle loro funzioni, e per quanto gli operai siano pazienti, non può sempre impedirsi che uno sciopero avvenga, come recentemente è avvenuto; sciopero che venne sedato per l'intervento dei capi operai ma che ebbe la dolorosa conseguenza della soppressione di due giornate di lavoro per gli operai. Mentre dunque io pure deploro gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Manzato, raccomando al ministro che cerchi di eliminare questa sorveglianza dei carabinieri; sorveglianza che io credo non dignitosa ed odiosa, e per coloro che la fanno, e per quegli altri che sono costretti a subirla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Terminiamo almeno il capitolo.

Pala. Debbo fare una raccomandazione, la quale può trovare posto in questo capitolo, e me ne sbrigo con poche parole. Poichè l'onorevole Manzato ha parlato della necessità di migliorare la condizione degli operai degli arsenali marittimi, richiamo l'attenzione del ministro sulla classe dei capi operai, la quale è incaricata di servizi della massima importanza, e si trova in condizioni molto disagiate, sia dal lato economico che dal lato morale. Economicamente io credo che la loro posizione sia, in qualche caso, inferiore a quella degli operai semplici. Moralmente poi non vi sono vantaggi per loro, alla cui opera sono pure attribuiti interessanti e delicate attribuzioni. Io domando all'onorevole ministro se non creda opportuno di migliorare almeno la parte morale di questi bravi operai, facendo sì che i più abili, quelli che occupano i primi gradi della scala, siano pareggiati ai capitecnici dei quali esercitano di sovente le funzioni senza averne nè i compensi materiali nè le soddisfazioni morali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. Risponderò il più brevemente possibile agli oratori che hanno testè parlato, tenendo conto dell'ora in cui siamo e della giusta impazienza della Camera.

L'onorevole Manzato ha chiesto, prima di tutto, che, con opportune disposizioni regolamentari, si assicuri la stabilità agli operai che potrebbero correre rischio di venire licenziati in seguito alla riduzione che si deve fare nel numero dei lavoranti degli arsenali, portandolo da 17 mila a 12 mila. Ma io devo fargli osservare che la posizione di questi operai rimane garantita da qualche cosa di più sicuro di ciò che possano essere disposizioni regolamentari, sempre facilmente revocabili; essa è garantita dallo stesso testo preciso della legge; perchè il disegno che è stato discusso, e che spero sarà votato domani, stabilisce appunto che la diminuzione degli operai avrà luogo solamente per effetto della eliminazione naturale.

Non si sono mai licenziati operai, nemmeno quando ciò sarebbe stato conveniente,

dal punto di vista della buona utilizzazione della mano d'opera, al tempo in cui questi operai erano più numerosi di ciò che sieno ora. Non può esistere, a maggior ragione, nessun pericolo di licenziamenti, quando la legge precisamente stabilisce che ciò non si debba fare.

Passo ora all'altra parte delle osservazioni dell'onorevole Manzato, quella relativa alle mercedi.

Sta di fatto che una volta le mercedi degli operai erano graduate di 50 in 50 centesimi, e le classi degli operai erano otto. Il passaggio dal sistema delle otto classi, graduate in ragione di 50 centesimi, al sistema delle sedici classi, graduate di 25 in 25 centesimi, fu fatto nel 1894, quando io stesso ero ministro della marina, e questo provvedimento fu adottato col proposito di fare cosa favorevole agli operai.

Una Commissione che, in quell'epoca, si occupava della riforma del regolamento sugli arsenali, espresse l'opinione che si sarebbe provveduto in modo più vantaggioso all'andamento delle promozioni, adottando un sistema che già vigeva nell'Amministrazione della guerra, in forza del quale le promozioni si graduavano di 25 in 25 centesimi, e le classi degli operai erano più numerose. Si passò a quel sistema, non nell'intento di portar vantaggio all'Amministrazione, ma credendo di giovare agli operai stessi, perchè si riteneva più accetto ad essi un sistema che comportava promozioni di minore entità sì, ma più frequenti.

Senonchè le promozioni non si poterono fare tanto spesso quanto sarebbe stato desiderabile, perchè il numero degli operai era troppo grande, e i fondi di mano d'opera erano troppo scarsi in relazione a tale numero.

Ma nessun effetto sopra l'entità complessiva delle promozioni poteva essere prodotto dal fatto che queste promozioni fossero piuttosto di 25 che di 50 centesimi, poichè, se se ne sono fatte poche sulla base di 25 centesimi, se ne sarebbero fatte la metà sulla base di 50 centesimi.

Ad ogni modo, siccome il sistema delle classi numerose e delle piccole promozioni, non risultò gradito dagli operai, io, tornato al potere, non ho avuto la minima difficoltà a rimettere in vigore il sistema antico.

Ma bisognava opportunamente provvedere

al periodo di transizione, e ciò non si poteva fare se non disponendo, che, fino a tanto che le classi degli operai non fossero ridotte ad otto, le promozioni avvenissero sulla base dei 25 centesimi.

Se queste promozioni sono lente, ciò dipende non dal sistema intrinseco, ma dal fatto che noi non disponiamo di fondi sufficienti per renderle più frequenti. Io spero però che, con la votazione dei nuovi fondi, che spero saranno messi a disposizione della marina, le condizioni potranno alquanto migliorare, anche per gli operai. Vedrà allora l'onorevole Manzato che, se noi potremo accelerare le promozioni, il fatto che queste promozioni transitorie sono di 25 centesimi non danneggerà per nulla gli operai, e avverrà sempre che le promozioni di 25 centesimi saranno il doppio di quelle di 50.

Vengo ora alla vigilanza dei carabinieri. Questa vigilanza negli stabilimenti militari marittimi è necessaria. A tale riguardo, non posso convenire con quanto diceva l'onorevole Nofri, circa l'opportunità di sostituire ad essa una vigilanza d'altro genere; ma riconosco che la vigilanza dei carabinieri non debba trasmodare. Si persuadano gli oratori, che hanno parlato su questo argomento, che il ministro e le altre autorità della marina non hanno bisogno di alcun eccitamento per richiamare i carabinieri, quando o esorbitino, o esercitino la sorveglianza in modo che non sia conveniente, ad una condotta più corretta.

Chi conosce come proceda il servizio negli arsenali sa benissimo che molto spesso ai rapporti, fatti dai carabinieri a carico di operai, non si dà corso. Io ho passato una grandissima parte del mio servizio a bordo delle navi, ma ho fatto anche servizio negli arsenali, ed essendo direttore di artiglieria alla Spezia, più di una volta, quando qualche carabiniere segnava per castigo un buon operaio, il quale era fermo, per esempio, a considerare un disegno, per poter poi riprendere il suo lavoro, dicevo: no, il carabiniere sbaglia.

Sarà successo alle volte, come può accadere, oltre che negli arsenali, anche altrove, che qualche operaio sia stato punito ingiustamente, non lo escludo; ma un tale errore non può, in ogni caso, essere stato che una rara eccezione, perchè non esiste alcuna ragione per la quale i superiori, negli arsenali,

non esercitino il loro ufficio con le migliori disposizioni verso gli operai.

Però io devo osservare, che gli operai hanno una reluttanza, che non mi spiego, ad avanzare, per la via gerarchica, i reclami alle autorità, che potrebbero render loro la più oculata giustizia. Non lo fanno quasi mai. Un operaio che si creda trattato ingiustamente dagli ufficiali dirigenti, ha prima il diritto di reclamare al suo direttore; se, dopo ciò, non è soddisfatto, può presentare il reclamo al direttore generale; se nemmeno lo soddisfa il direttore generale dell'arsenale, può ancora appellarsi al comandante in capo del Dipartimento.

Abbiamo dunque la prima istanza, l'appello e la cassazione: mi pare che dovrebbe bastare. Invece gli operai si contentano di brontolare, e di protestare nelle loro riunioni; mentre, nella maggior parte dei casi, potrebbero avere ogni ragionevole soddisfazione esponendo i loro reclami, per la via gerarchica, ai superiori che hanno sul luogo.

Le disposizioni dei regolamenti sono perfettamente eque e convenienti, e non credo che vi sia da ritoccarle. In base a queste disposizioni, gli operai hanno tutte le garantigie sufficienti. Se le punizioni ed i trattamenti di qualunque genere riferentisi agli operai sono talvolta accidentalmente diversi da un arsenale all'altro, questa diversità non ha ragione d'essere nel regolamento, ma ha la sua spiegazione nel fatto, che non è possibile, nè è d'altronde indispensabile, accordare perfettamente all'unisono le azioni di tutti i superiori, i quali applicano il regolamento in luoghi diversi.

Crederci di avere così risposto sufficientemente agli oratori che hanno parlato relativamente agli operai degli arsenali militari marittimi.

Per ciò che riguarda gli operai degli opifici privati che vorrebbero avere lavoro dalla marina, io mi auguro di poter provvedere nel modo più largo possibile. Noi dobbiamo, prima di tutto, occupare gli operai dei nostri arsenali; ma abbiamo tutto l'interesse di accelerare le nostre costruzioni navali anche con commesse date fuori; ed a questo riguardo impiegheremo tutti i fondi che abbiamo disponibili.

L'onorevole Bianchini parlò di stabilimenti che sono a Treviso, e che hanno il diritto di essere considerati, nei lavori che

possono occorrere alla marina, come tutti gli altri. Io certamente disporrò che questi stabilimenti non siano trascurati; ma, intendiamoci bene, saranno invitati a concorrere insieme agli altri, ed il lavoro sarà aggiudicato in base alle regole stabilite dalla legge di contabilità dello Stato, da cui non possiamo in alcun modo derogare.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Stradella . . Luigi Montemartini
Arezzo . . . Lando Landucci

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione: e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se e come intenda provvedere a riparare ai gravi inconvenienti lamentati in seguito allo allargamento della competenza dei conciliatori, e per conoscere se voglia o meno sollecitamente presentare un progetto per la istituzione delle Sezioni di Pretura o pel ripristino di quelle preture che l'esperienza abbia dimostrato necessarie.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se creda legale e conforme al testamento 9 settembre 1679 del dottor G. B. Soleri, il regolamento approvato con decreto 27 maggio 1886, pel conferimento delle pensioni gratuite ai giovani studiosi di Taggia

e Bussana e se non ritenga doveroso modificare prontamente il regolamento suddetto in senso più corrispondente all'ultima volontà del munifico dottor Soleri.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro, per sapere se credano giunto il momento di provvedere alle sorti dei vice-segretari, i quali con la promozione in seguito ad esami, ottennero la diminuzione dello stipendio che già percepivano; e se non pensino di dare più savio assetto organico al personale postale e telegrafico, migliorandone le condizioni, onde far atto di doverosa giustizia e per migliorare insieme i servizi.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se sia necessario o per lo meno doveroso provvedere in qualche modo alla sorte di quegli straordinari che per più anni sono stati assunti per lavori ordinari tanto presso le Direzioni, quanto presso gli uffici di prima classe.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per sapere quali motivi legittimi abbiano fatto non concedere l'elevazione a regio del ginnasio pareggiato di Avezzano, dopo che da parte del Comune si era ottemperato a quanto gli veniva richiesto.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sui gravi inconvenienti che minacciano da tempo la reputazione e la vitalità del Regio Conservatorio di musica di Parma.

« Albertelli. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno sui criteri del signor prefetto di Torino per giudicare dei pericoli per l'ordine pubblico, e ciò a proposito della proibizione del corteo delle Società operaie che doveva aver luogo in quella città il 1º maggio per recarsi al municipio e presentare al sindaco un memoriale contenente alcuni desiderata della classe lavoratrice.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, per sapere se e quando presenterà un disegno di legge per la istituzione dei *probi viri* circa l'agricoltura.

« Vischi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, per sapere se credano tollerabile che coloro i quali prestano servizio militare possano essere perseguitati e puniti dalle autorità militari per le opinioni manifestate e la propaganda fatta prima della chiamata sotto le armi, come si pratica col dottore Doratini tenuto agli arresti, e che si cerca di relegare nelle compagnie di disciplina.

« Pescetti, Morgari, Albertelli, Chiarugi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se intendano con tutta sollecitudine regolare il servizio di polizia sanitaria degli animali in modo che riesca di vera difesa dell'industria e del commercio del bestiame contro le epizoozie, che hanno arrecato ed arrecano danni immensi all'economia nazionale.

« Pescetti ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se il Governo, in specie di fronte ai notevoli avanzi che annualmente si ricavano dagli archivi notarili dello Stato, intenda migliorare la condizione economica degli impiegati addetti a tali uffici attuando in tal modo ripetute promesse sempre deluse colla distrazione ad altri scopi dei proventi stessi.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere in che modo e quando intenda provvedere alla completa sistemazione ed al regolare esercizio della linea Cajanello-Isernia-Solmona.

« Cimorelli ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali sieno stati gli effetti della legge

in data 21 dicembre 1899 intorno ai ritardi dei treni e specialmente riguardo a quelli affatto ingiustificabili e assai frequenti del treno n. 236, che cagionano danni ben gravi ai viaggiatori, che debbono proseguire da Cajanello per Isernia e Solmona.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere se, in considerazione degli utili e grandi servizi prestati dagli ufficiali di complemento addetti ai Comandi militari permanenti delle stazioni ferroviarie di Torino, Pisa, Milano e Roma; che ora dopo otto, dieci, dodici e perfino diciotto anni di servizio, vengono licenziati a partire dal 30 giugno p. v.; non creda equo e doveroso provvedere alla loro condizione, o concedendo loro un impiego civile, oppure aggregandoli, mediante apposita disposizione di legge, al personale permanente dei Distretti militari.

« Teofilo Rossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conoscere per quali ragioni, mentre nelle Regie scuole tecniche i professori per massima hanno un orario dalle 10 alle 13 ore settimanali di lezione, col vantaggio, per molti di essi, di cumuli retribuiti, i soli professori di lettere italiane vengono astretti ad un orario di 17 ore settimanali, senza alcun compenso di maggiore stipendio; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei professori di lettere italiane, per ovviare a tale stridente disparità di trattamento.

« Rossi Teofilo. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla necessità di ripristinare il sussidio annuo di lire trecentomila al Monte pensioni dei maestri elementari.

« Credaro, Lucca. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla necessità di provvedimenti che rendano possibile lo sviluppo ed il miglioramento della coltivazione dei tabacchi in Sicilia, che trovasi gravemente danneggiata dalle disposizioni vigenti.

« Rossi Enrico. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà, a suo tempo, se e quando intenda rispondervi.

Sull'ordine del giorno.

Valli Eugenio. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Valli Eugenio. Di concerto con l'onorevole ministro delle finanze, vorrei pregare l'onorevole Presidente di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani, subito dopo le interrogazioni, il disegno di legge che porta il numero 92: « Importazione dalla Sicilia nel continente del sale sofisticato ». Si tratta di un disegno di legge che era già nell'ordine del giorno, e stava per essere discusso prima delle vacanze, e che, specialmente per la Sicilia, ha un'importanza considerevole.

Marazzi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Domanderei che la mozione da me presentata relativa ai maestri elementari, e che doveva essere svolta nella seduta di venerdì, fosse invece iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani. Sono in ciò d'accordo col ministro dell'istruzione.

Presidente. Onorevole collega, che Ella sia d'accordo col ministro sta bene; ma anche la Camera deve essere d'accordo. Ora la Camera ha espresso il voto di sollecitare per quanto sia possibile la discussione dei bilanci, affinché non accada quello che è accaduto negli anni scorsi. (*Commenti — Approvazioni*).

Ora, per conciliare il desiderio di vedere discussi i disegni di legge urgenti, col desiderio della Camera di discutere sollecitamente i bilanci, proporrei che si tenessero sedute antimeridiane; così nelle sedute pomeridiane continueremo la discussione dei bilanci; e nelle sedute antimeridiane discuteremo questi altri disegni di legge urgenti.

Valli Eugenio. Ma, signor presidente, il disegno di legge, che io desideravo fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani, non richiederà che pochi minuti.

Presidente. Ella ha ragione; ma Ella com-

prende benissimo che se si apre la falla, l'acqua manda a picco il bastimento!

Credo, invece, che potremo conciliare tutto tenendo sedute antimeridiane; perchè oltre a quello indicato dall'onorevole Valli Eugenio, ci sono parecchi altri disegni di legge che debbono essere sollecitamente discussi.

C'è, per esempio, la legge sulla cedibilità del quinto, per la quale è stata mandata alla Presidenza della Camera una petizione con quindici mila firme. Si tratta di una questione che bisogna assolutamente risolvere. (*Commenti*).

Domani mattina vi è Consiglio di Presidenza.

Potremmo dunque cominciare giovedì mattina.

Cirmeni. Giovedì mattina i ministri hanno udienza reale!

Voci. Venerdì.

Presidente. Venerdì vorrei che la Camera si riunisse in Comitato segreto.

Voci. Sabato!

Altre voci. Sabato ci saranno gli Uffici.

Presidente. Non c'è materia sufficiente per gli Uffici.

Rimane inteso che sabato terremo seduta antimeridiana. In tal modo potremo discutere il disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Valli.

Santini. Desidererei che la legge sulla cedibilità del quinto degli stipendi non subisse ritardi!

Presidente. Del rimanente domani, in fin di seduta, stabiliremo l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Abignente. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Abignente. Ho presentato un'interpellanza sulle pericolanti condizioni dell'Osservatorio Geodinamico di Casamicciola. Ella, onorevole presidente, mi disse che la mia interpellanza era stata accettata dal Governo, invece io la trovo iscritta fra quelle annunziate.

Presidente. Onorevole Abignente, le dissi che la sua interpellanza era stata accettata perchè così mi venne dichiarato dal ministro; si tratta dunque di un errore materiale che sarà corretto.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Cossato (proclamato Rondani).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguendo la consuetudine di procedere alla discussione delle elezioni contestate, due giorni dopo la presentazione della relazione, questa elezione dovrebbe essere iscritta nell'ordine del giorno di venerdì. Mi si fa però conoscere che il relatore dubita di potersi trovare presente in principio della seduta di venerdì; quindi la inseriremo nell'ordine del giorno della tornata di sabato.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per offese al Re. (226)

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari per eccitamento all'odio di classe. (237)

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902. (131)

5. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi (81)

Discussione dei disegni di legge:

6. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1900-901. (181)

7. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1897-98. (2)

8. Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per lo esercizio finanziario 1898-99. (22)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902. (122)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (123)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902. (132, 321-bis e ter).

12. Approvazione di 18 disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni sui vari bilanci. (103-120)

13. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

14. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92)

15. Aggregazione del Mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

16. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)

17. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

18. Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo. (210)

19. Disposizioni relative alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni. (77).

20. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94).

21. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

22. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

23. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

24. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alle maggiori spese occorrenti nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e medicina legale nella R. Università di Torino. (183).

25. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

26. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

27. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

28. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito (Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena). (229)

29. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

